

//addiacenze

.03

giugnozerosette

In questo numero

Fra umano e inumano. Teorie ed esperienze del "Sacro", di Paolo Pagani

Centochiodi, ovvero chi inchioda chi? Nel film di Ermanno Olmi è la "matta" panettierina che invita alla Resurrezione dell'umano – Recensioni alla maniera di Patrizia Gioia

Forum sulla scrittura civile: Scrittura civile della Terza riva – Leopardi nella ricerca di Tiziano Salari, di Adam Vaccaro

Il poeta e il filosofo, riflessioni sul duetto Botto-Vaccaro, di Roberto Caracci

*E inoltre
Aforismi, Links, Osservatorio riviste,
Segnalazioni & Recensioni*

*Rivista telematica
di ricerca
e informazione culturale*

Progetto e Direzione

Adam Vaccaro

Collaborazioni

Fabiano Alborghetti, Roberto Caracci, Beno Fignon, Patrizia Gioia,
Alessandra Paganardi, Paolo Pagani, Franco Romanò, Ottavio Rossani,
Rivista Il segnale

Collaborazioni ai numeri precedenti

Fabio Botto, Rinaldo Caddeo, Luigi Cannillo, Luca Cori, Flavio Ermini,
Gabriela Fantato, Mauro Ferrari, Gio Ferri, Beno Fignon, Gabriella Galzio,
Giulio Giorello, Giacomo Guidetti, Sandro Montalto, Ivano Mugnaini, Franco
Romanò, Tiziano Salari, Giuliano Zosi, Rivista Il segnale

Grafica e comunicazione

Ideamenta Fresh Agency (info@ideamenta.it)
e Maurizio Baldini (Maurizio.Baldini@gmail.com)

Sommario

NOTA EDITORIALE	4
COMUNICATI/EVENTI.....	5
<i>IL CASTELLO STORIA E IMMAGINAZIONE.....</i>	<i>6</i>
<i>IL POMERIGGIO DEL DÌ DI FESTA.....</i>	<i>12</i>
<i>CARTE DI VIAGGIO</i>	<i>14</i>
<i>CHI-COSA-COME-PERCHÉ POESIA.....</i>	<i>16</i>
<i>'IL GIARDINO SEGRETO'</i>	<i>20</i>
<i>LA FIERA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI POESIA</i>	<i>23</i>
<i>UNA ROSA NELLA MANO.....</i>	<i>25</i>
RESOCONTI	27
<i>LA SEQUENZA DEGLI ULTIMI SEI MESI</i>	<i>27</i>
LETTURE, APPROFONDIMENTI E CONFRONTI:	28
<i>FRA UMANO E INUMANO. TEORIE ED ESPERIENZE DEL "SACRO"</i>	<i>29</i>
<i>CENTOCHIODI, OVVERO CHI INCHIODA CHI?</i>	<i>34</i>
<i>FORUM SULLA SCRITTURA CIVILE</i>	<i>36</i>
<i>Scrittura civile della Terza riva.....</i>	<i>36</i>
<i>RIFLESSIONI SUL DUETTO BOTTO-VACCARO, DI ROBERTO CARACCI</i>	<i>42</i>
<i>PRESENZA REALE E VIRTUALE.....</i>	<i>44</i>
L'AFORISMA.....	47
RETE E LINK.....	48
OSSERVATORIO RIVISTE.....	50
BIBLIOTECA	54
<i>POESIA</i>	<i>54</i>
<i>NARRATIVA</i>	<i>62</i>
<i>TEATRO</i>	<i>65</i>

Nota Editoriale

Progetti e vicende come quelle di questa rivista, parte pur importante di un intreccio con altre iniziative e scritture mie e di Milanocosa, vanno gestiti con adeguata elasticità. Gli ultimi sei mesi sono stati alquanto densi di impegni, che non hanno consentito di licenziare prima questo numero. Impegni deducibili anche dalla sezione *Comunicati/eventi*. Stesso discorso per la struttura redazionale e le collaborazioni, fornite da amici, spesso coinvolti in diversi altri fronti, verso i quali posso solo essere grato per quello che sono riusciti e riescono a dare.

Segnalo in questo numero interventi interessanti, quale quello di Paolo Pagani sul concetto di sacro, che trova richiami nello scritto da Patrizia Gioia sul film *Centochiodi* di Ermanno Olmi. Nel *Forum sulla scrittura civile* aggiungo un altro tassello di riflessioni, a partire dal Libro di Tiziano Salari, *Sotto il vulcano*. È una matassa di temi toccati anche nelle riflessioni di Roberto Caracci, in merito all'incontro e confronto svoltosi nel maggio scorso presso il suo Salotto tra me e Fabio Botto.

Direi che sono tutti interventi che spingono a riflettere criticamente dentro un orizzonte storicossociale in cui esplodono problemi sempre più gravi, con cui è necessario misurarsi per tentare di resistere alle tendenze prevalenti all'accettazione supina del pensiero unico dominante. Che non si manifesta in maniera astratta ma agisce sul nostro quotidiano di riduzione di relazioni e circolazione di energie umane capaci di far immaginare un oltre diverso.

Intorno o a seguire, le altre rubriche abituali: qualche aforisma a cura di Beno Fignon, i Comunicati relativi a iniziative ed eventi curati da Milanocosa, *L'Osservatorio riviste* a cura della rivista *Il segnale*, alcune selezionate segnalazioni e recensioni di libri.

Adam Vaccaro

Comunicati/Eventi

- ❖ *Il Castello, Storia e Immaginazione*, cinque incontri alla Libreria del Castello di Milano
- ❖ *Incontri con Autori ne Il pomeriggio del dì di festa* a Libri e Caffè
- ❖ *Carte di Viaggio*, manifestazione, promossa dalla Commissione Nazionale dell'Unesco, nell'ambito della giornata mondiale della poesia 2006
- ❖ *Chi-cosa-come-perché Poesia*, tre incontri alla Casa della Poesia, Palazzina Liberty, Milano
- ❖ *Il giardino segreto*, PoesiaArte a Quintocortile 2007
- ❖ *Fiera internazionale dell'editoria di poesia*, 23 giugno, Pozzolo (AL)
- ❖ *Una rosa nella mano*, serata per Lina Angioletti, 25 giugno, Libreria Feltrinelli, Milano

Libreria del Castello

Castello Sforzesco (Cortile delle Armi), Piazza Castello – 20121 Milano
Tel/Fax 02-878696 – E-Mail: libriadelcastello@vivalibri.it www.libriadelcastello.com

La Libreria del Castello, in collaborazione con *Milanocosa*
è felice di invitarvi a

Il Castello Storia e Immaginazione

**Cinque incontri organizzati dall'Associazione Culturale *Milanocosa*
con interventi di Saggisti, Storici, Architetti, Artisti e Autori**

Progetto generale e Coordinamento di Adam Vaccaro

A Milano basta dire *il Castello. Sforzesco* è per i turisti. Per i luoghi o le persone – della cultura, della storia o dello spettacolo – che diventano miti e icone dell'immaginario comune non occorrono specificazioni.

Questi incontri propongono un percorso a partire dal luogo che è il cuore della Storia diventata carne viva, identità e memoria di Milano: un intreccio continuo di eventi, progetti e immaginazione che coinvolge potere, territorio e popolo, e crea polarità tra le quali intendiamo sviluppare approfondimenti su alcuni periodi o temi prescelti. A tale fine proporremo interventi, immagini e testi che aiutino a ricostituire memoria sguardo critico e atmosfere, anche con momenti più lievi e qualche intermezzo musicale.

Programma degli incontri

sabato 20 gennaio 2007 – ore 17.00

Da qui: sguardi dal presente

Come ogni percorso, anche quello proposto da questi incontri, ha un punto di partenza e uno sguardo da cui immaginarlo. Tale punto è ovviamente qui e ora, interpretato da più voci e linguaggi del presente da cui ripensare il passato e immaginare il futuro.

A cura di Adam Vaccaro

**Interventi di
Eleonora Fiorani (Saggista) e Mario Morganti (Architetto)**

Lecture dei Poeti:

**Fabiano Alborghetti, Claudia Azzola, Fabrizio Bianchi, Luigi Cannillo,
Laura Cantelmo, Gabriela Fantato, Guido Oldani, Adam Vaccaio
con
esposizione di opere di Romolo Calciati
e
intermezzi musicali di Raffaele Nobile**

Sarà ospitata l'Antologia *Milano in versi – Una città e i suoi poeti*, a cura di Angelo Gaccione,
Viennepierre Edizioni 2006

sabato 10 febbraio 2007 – ore 17.00

Leonardo a Milano: città crocevia d'Europa

A cura di Laura Cantelmo

Il *nibbio* al Castello: segreti inconsci e pubblici splendori. La personalità di Leonardo, uomo del Rinascimento, attraverso l'arte, la scienza, gli aforismi, i pensieri. Il gusto del gioco nelle feste ducali: finzioni, favole e indovinelli. La sete di ricerca e la passione del volo interpretati dalla psicoanalisi

Intervento di Marco Dezzi Bardeschi (Architetto)

Lecture di testi, tra gli altri, di Leonardo da Vinci, Freud, Walter Pater, Lacan

e

intermezzi musicali di

Raffaele Nobile

sabato 3 marzo 2007 – ore 17.00

Streghe e roghi a Milano

A cura di Fabrizio Bianchi

La lunga storia dell'Inquisizione a Milano inizia con l'introduzione del Tribunale dei Padri Domenicani presso la basilica di Sant'Eustorgio nel 1227 e la prima messa a fuoco degli eretici catari con il Podestà Oldrado da Tresseno. Prosegue con l'uccisione degli inquisitori Pietro da Verona e frate Pagano da Lecco, i roghi sotto i Visconti, il trasferimento del Tribunale presso S. Maria delle Grazie con il Borromeo, l'abolizione del Tribunale dell'Inquisizione (1769) e dell'ordine dei Gesuiti (1773), l'abbattimento della colonna infame (1778) e l'abolizione della tortura (1784), fino alla entrata trionfale del Buonaparte.

**Saranno letti testi, tra gli altri, di
Giovanni Roboni, Leonardo Sciascia, e Alessandro Manzoni
e intervengono
la poetessa Patrizia Valduga e la sociologa Michela Zucca**

**con intermezzi musicali di
Raffaele Nobile**

sabato 31 marzo 2007 – ore 17.00

Pietre e fantasmi: Milano segreta

A cura di Luigi Cannillo

Il Castello e la città, come materia e forme specifiche, sollecitano sia percorsi storici e urbanistici, sia suggestioni letterarie e visive. I luoghi si aprono così a nuove forme, nuove identità.

Intervengono

Michela Zucca (Antropologa) sui *fantasmi* di Milano

**Ottavio Rossani (Giornalista e Scrittore) sulla città *visionaria* di Dino Buzzati
e il Poeta Umberto Fiori che legge propri testi**

Con esposizione

dell'illustratrice Chiara Dattola: *disegnando Buzzati, i volti della Laide*

e

**intermezzi musicali
di Raffaele Nobile**

sabato 12 maggio 2007 – ore 17.00

Moti di indipendenza e Scapigliatura milanese

A cura di Claudia Azzola

Inni di battaglia, proclami, canzoni accompagnano i moti risorgimentali. Tra gli antichi "borghi" milanesi passa la storia. Dopo l'unità d'Italia, la ricca Milano degli anni a partire dal 1860, che conta 230.000 abitanti, è teatro di un movimento artistico di rottura, cosmopolita, post romantico, con propensione per il fantastico, l'onirico, la trasgressione: la Scapigliatura.

Interventi di Valeria Sgambati (storica), Gilberto Finzi (poeta e critico) e Mario Morganti (architetto)

Con letture di testi di:

Giuseppe Rovani, Emilio Praga, Cletto Arrighi, Giovanni Camerana, Arrigo Boito, Iginio Ugo Tarchetti, Carlo Dossi

con intermezzi musicali di Raffaele Nobile

Info: Milanocosa T. 024459577 – 347 7104584 – Email: info@milanocosa.it ; www.milanocosa.it



Associazione Culturale *Milanocosa*

Il pomeriggio del dì di festa

Incontro con gli autori a cura di Luigi Cannillo e Adam Vaccaro

Prosegue anche quest'anno la serie di incontri con gli autori, organizzati dall'Associazione Culturale *Milanocosa* nel clima di convivialità della Libreria *Libri e Caffè*. Si alterneranno tematiche e autori di varie provenienze, unendo testimonianze sulle scelte di scrittura e lettura di testi. Le diverse proposte vogliono favorire la conoscenza di nuove opere e offrire spunti di riflessione critica, confronto e discussione, mettendo in comune esperienze di lettura e di ascolto proprio nel "dì di festa" talvolta carente, anche in una grande città, di proposte culturali coinvolgenti.

Programma degli incontri

Domenica 18 febbraio 2007 – ore 17.00

Forme di Scrittura Civile

Con questo primo incontro, accanto a Giampiero Neri, tra i maggiori protagonisti della poesia contemporanea, presentiamo due autori più giovani, Raimondo Iemma e Luigi Nacci, provenienti rispettivamente da Torino e Trieste. Generazioni, esperienze e modalità espressive diverse, entro un comune interesse verso la tematica scelta: scrittura come medium di ricerca di senso nella realtà attuale.

Giampiero Neri

Raimondo Iemma

Luigi Nacci

Domenica 18 marzo 2007 – ore 17.00

Interni/Inferni: quotidianità e passione nella scrittura femminile

Tre voci femminili che si misurano con la complessità degli abissi propri e altrui, coinvolgendo riflessione critica e emozioni, sensi e capacità visionaria

Monica Borettini

Tiziana Cera Rosco

Alessandra Paganardi

Libri e Caffè

Via P. Maestri, 1 (ang. Viale Premuda) – 20129 Milano - Tel. 02 76016131

Info: Milanocosa: info@milanocosa.it - T. 024459577 – 347 4680465

Libreria Archivi del '900

Via Montevideo 9 – Milano

**Associazione Culturale *Milanocosa*
invita a**

Carte di viaggio

**Manifestazione promossa dalla Commissione Nazionale Italiana per
l'UNESCO**

nell'ambito della Giornata Mondiale della Poesia 2006

a cura di Fabrizio Bianchi, Luigi Cannillo e Laura Cantelmo

**Manifestazione in due sessioni dal 23 al 30 marzo di
poesia musica e pittura**

Nell'ambito della Giornata Mondiale della Poesia, proclamata dall'UNESCO, e dedicata quest'anno al tema del Viaggio, l'incontro fra versi poetici, suoni e opere pittoriche vuole valorizzare lo scambio di culture e i valori universali della poesia. Il viaggio diventa quindi incontro tra esperienze diverse, ricerca interiore, conoscenza e rappresentazione di sé e del mondo. E le *carte di viaggio*, come materiali, itinerari, segni e testimonianze del percorso – poetico, musicale e visivo – si svolgeranno tra due momenti, luoghi e sessioni

Sessione di Poesia e Musica

**Milano 23 Marzo 2007 – ore 17,30-20,30
Sala Teatro della Libreria Archivi del '900**

Con letture dei Poeti:

Maria Carla Baroni, Fabrizio Bianchi, Rinaldo Caddeo, Luigi Cannillo, Adele Desideri, Giancarlo Fascendini, Ivan Fedeli, Beno Fignon, Gabriella Galzio, Gabriella Girelli, Francesco Mandrino, Guido Oldani, Luigi Olivetti, Alfredo Panetta, Enrico Pudilli, Maria Pia Quintavalla, Ottavio Rossani, Marco Saya

**Quali canoni e nomadismi nella fase attuale della poesia italiana?
Colloquio di Adam Vaccaro con Tiziano Salari**

**Scrittura migrante
con Astrit Cana, Gregorio Carbonero e Çlirim Muça**

**Intermezzi di musica celtica con l'Ensemble di Michele Sangineto
(arpa, salterio a altri strumenti)**

Sessione di Poesia e Arti visive

Con Mostra d'arte a cura di Donatella Bianchi

**Sabato 17 – Sabato 31 Marzo, ore 18 – Esposizione di testi poetici ed opere presso
la Trattoria da Orazio - S. Donato Milanese**

**Venerdì 30 Marzo, dalle ore 20 – Serata conviviale a conclusione della mostra alla
Trattoria da Orazio: un viaggio attraverso i colori, i sapori dello chef Lorenzo Ferrara
e letture poetiche**

Partecipano gli Artisti:

**Donatella Bianchi, Pierluigi Boschetti, Mariapia Carrozzo, Paolo Corti,
Daniela Dente, Fausta Dossi, Ilaria Miorin, Giuseppe Orsenigo, Stefania Scarnati,
Elisabetta Sperandio, Elena Vistoli**

Info: Milanocosa, www.milanocosa.it - info@milanocosa.it - T. 02 93889474 - 348 2642383

La Casa della Poesia

Palazzina Liberty – Largo Marinai d'Italia 1, Milano

Milanocosa presenta

Chi-cosa-come-perché Poesia

A Milano e oltre

Tre incontri di voci e ricerche
ideati e condotti da Adam Vaccaro

Molti i luoghi in cui la poesia è accolta e offerta. Questo breve ciclo vuole porre attenzione, oltre a tale tessuto vitale, ad alcuni esempi di ricerca o campi di azione nei quali la poesia manifesta spinte a uscire dalla sua *stanza* per interagire di più con l'Altro – come linguaggi, pubblico e realtà diverse –, per arricchire il suo senso umano e la sua presenza o per rinnovare alcune sue modalità originarie.

I Incontro**24 aprile – ore 18****Poesia, altri linguaggi e realtà metropolitana****Punti di aggregazione e progetti di interazione****Contributi, letture, testimonianze e immagini di Associazioni e presenze sul territorio, con la partecipazione di poeti, artisti, musicisti, saggisti:*****Associazione Casa della Poesia al Trotter:* Luciano Guardigli, Giusi Busceti, Vincenzo Viola, Roberto Carusi, Antonella Doria, Michelangelo Coviello;*****Cenacolo S. Eustorgio:* Carlo Riva e Enrico Pudilli;*****Salotto Caracci:* Roberto Caracci e Fabio Botto;*****Associazione Milanocosa:* Lina Angioletti, Claudia Azzola, Fabrizio Bianchi, Luigi Cannillo, Laura Cantelmo, Luca Cori, Mariella De Santis, Gio Ferri, Gabriela Fantato, Giampiero Neri, Guido Oldani, Fausta Squatriti, Adam Vaccaro, Giuliano Zosi.****Con****Un intervento di Eleonora Fiorani su *Memoria, Museificazione e Nuove Torri*****Immagini e suoni dal DVD *Eventi Milanocosa*, a cura di Giorgio Longo****Esposizione di opere di Romolo Calciati e Donatella Bianchi****e****Intermezzi musicali di Raffaele Nobile**

Il incontro

15 maggio – ore 18

Il corpo del canto

La voce fuori dalla stanza

Se un testo è forma di un corpo, il testo letto (da soli, sulla pagina) è un corpo che scava tunnel tra due stanze, mentre il testo detto, portato dalla voce, è un corpo già fuori dalla sua stanza che si fa volo e ponte tra voce e udito per inventare un *luogo comune* di incontro con l'altro.

Dopo il I incontro del 24 aprile, con alcune delle realtà presenti sul territorio, proseguiamo con tre ricerche sul testo poetico portato dalla voce di:

Rosaria Lo Russo, *poetrice* di melologhi e discanti;

Lello Voce, *funambul-action* testuale e vocale;

Maria Pia Quintavalla, *tensione e memoria del lietocanto*.

Con un colloquio di Adam Vaccaro con Tiziano Salari su *Musica e conoscenza*

e intermezzi di musica celtica con Michele Sangineto e il suo salterio

III incontro

12 giugno – ore 18

La realtà della rete

Il finito e l'infinito virtuale

La parte di realtà che designa il *virtuale* è la metafora perfetta della complessiva realtà metropolitana: senza centro e limiti apparenti, immagine infinita del finito. Può l'infinito virtuale diventare finito reale, cioè luogo di segni del nuovo capace di ampliare misure e termini umani? E la poesia come agisce, cosa mostra in tale spazio, replica solo giochi solitari, deliri e distanze o riesce anche a offrire nuove possibilità di sé e di conoscenza, di relazioni e di vita?

Analisi e contributi di studiosi e poeti che hanno dato vita a riviste, siti e blog nell'attuale *realtà virtuale*.

Hanno aderito:

Sebastiano Aglieco, Fabiano Alborghetti, Valter Binagli, Biagio Cepollaro, Vincenzo Della Mea, Matteo Fantuzzi, Massimiliano Martines, Franco Romanò, Ottavio Rossani, Antonio Spagnuolo, Marco Saya, Italo Testa.

Con esposizione di opere di Elisabetta Sperandio e Stefania Scarnati

e

intermezzi musicali di Valter Binagli e Marco Saya

Info:

Milanocosa c/o Adam Vaccaro, Via Lambro 1 – 20090 Trezzano S/N – T. 0293889474 – 347 7104584

E-mail: info@milanocosa.it ; www.milanocosa.it

**Quintocortile**

Viale Col di Lana 8 - 20136 Milano - tel.338. 8007617- segr. 02. 58102441
quintocortile@tiscali.it - www.sitart.org/spazi/quintocortile.htm

Con la collaborazione di **Archivio libri d'artista** e **Milanocosa**

IV RASSEGNA**POESiarTE MILANO****'IL GIARDINO SEGRETO'****5 - 6 GIUGNO 2007**

Nel giardino nascosto e quasi miracoloso di Quintocortile, ubicato tra i vecchi cortili storici del Ticinese, un'operazione che pone ancora una volta al centro la relazione in un'atmosfera di convivialità e kermesse.

Ventiquattro artisti e ventiquattro poeti sono stati invitati a partecipare alla manifestazione con opere ideate e realizzate appositamente. A sottolineare l'unità di intenti gli artisti lavoreranno inglobando letteralmente nella loro opera un testo manoscritto dei poeti. Nell'era dell'individualismo più spietato gesti preziosi del volere andare incontro, e magari di riuscirci.

Organizzazione generale a cura di:

Mavi Ferrando, Donatella Airoidi (Associazione **Quintocortile**)

Con la collaborazione di:

Claudia Azzola, Luigi Cannillo, Laura Cantelmo (Associazione **Milanocosa**)

Fernanda Fedi, Gino Gini (**Archivio libri d'artista**)

Poesiarte Milano si svolgerà a Quintocortile nei giorni martedì 5 e mercoledì 6 giugno 2007 con interventi di poeti e musicisti dalle ore 17,30 alle ore 21.

Ciascuna giornata vedrà l'intervento di 10 poeti e di alcuni musicisti che presenteranno loro lavori sul tema secondo un calendario prestabilito.

Info: Associazione culturale **Milanocosa** – Adam Vaccaro – tel. 347 7104584

info@milanocosa.it

Archivio libri d'artista – Fernanda Fedi, Gino Gini – tel. 02 58110975 – 348 0357695

fernanda-fedi@tiscali.it

Associazione **Quintocortile** – Mavi Ferrando, Donatella Airoidi – 02 58102441 – 338 8007617

quintocortile@tiscali.it

La tematica scelta per questo quarto appuntamento di *Poesiarte Milano* è anche un riferimento allo spazio che l'ha promossa, strappato da più di dieci anni al degrado e trasformato in un centro artistico e culturale, crocevia di linguaggi artistici diversi, e, per la sua stessa ubicazione, luogo significativo del panorama urbano milanese, e, in particolare, del quartiere in cui si trova. E' quindi concreta testimonianza di atti creativi e di recupero di territorio a un progetto di proposta e resistenza culturale. Il giardino segreto infatti allude più in generale a uno spazio creato all'interno del territorio, nel quale costruire pratiche artistiche al di fuori dei circuiti tradizionali, nelle quali siano favoriti la comunicazione e lo scambio fra le arti, la creazione di opere comuni, in un clima di conoscenza e condivisione reciproca. In questo senso, segreto può essere anche il giardino del proprio linguaggio espressivo/artistico confrontato con altri all'interno e all'esterno del genere specificamente praticato. L'occasione, offerta dagli incontri del 5 e del 6 giugno, a entrambi i quali tutti gli artisti e poeti sono invitati a partecipare, e quindi quella di mettere in comune un elemento della propria creatività, rivelarlo attraverso l'Opera.

Per altri versi *il giardino segreto* si può anche intendere come spazio del proprio immaginario, del ricordo, del sogno o dell'incubo, dell'impulso della ricerca e dell'utopia. E' luogo di giochi e piaceri, di rituali, come pure di isolamento. E naturalmente il giardino è natura, selvatica o curata, Eden e luogo di commemorazione.

poeti:

Sebastiano Aglieco, Claudia Azzola, Maria Carla Baroni, Alessandro Cabianca, Rinaldo Caddeo, Luigi Cannillo, Laura Cantelmo, Mariella De Santis, Adele Desideri, Gabriela Fantato, Gilberto Finzi, Gabriella Galzio, Fabia Ghenzovich, Gabriella Girelli, Giampiero Neri, Guido Oldani, Angela Passarello, Enrico Pudilli, Maria Pia Quintavalla, Paolo Rabissi, Franco Romanò, Ottavio Rossani, Lelio Scanavini, Adam Vaccaro

artisti:

Alvaro Occhipinti, Donatella Bianchi, Alessandra Bonelli, Adalberto Borioli, LeoNilde Carabba, Salvatore Carbone, Lorian Castano, Francesco Ceriani, Silvia Cibaldi, Albino De Francesco, Mavi Ferrando, Fernanda Fedi, Gretel Fehr, Gino Gini, Marilde Magni, Gianni Marussi, Roberto Origgi, Stefania Scarnati, Stefano Sevegnani, Elisabetta Sperandio, Spinoccia, Enzo Rizzo, Armanda Verdirame, Guido Villa

flautista:

Adalberto Borioli

Schema del programma di ciascuna giornata di Poesiarte Milano

17,30 – 18	incontro tra artisti, poeti, musicisti e pubblico
18 – 19	letture di n.5-6 poeti per circa sette minuti ciascuno intervallate da due esecuzioni musicali di dieci minuti ciascuna
19 - 19,30	break con visione opere degli artisti
19,30 – 20,30	letture di n.5-6 poeti per circa sette minuti ciascuno intervallate da due esecuzioni musicali di dieci minuti ciascuna
20,30 – 21,00	intervallo con aperitivo. (Per chi vuole portarsi la ‘cena al sacco’ c’è la possibilità di rimanere ulteriormente in giardino a chiacchierare fino alle 23)

1a FIERA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI POESIA

POZZOLO FORMIGARO (AL) 23 GIUGNO 2007

EDITORI, RIVISTE, ASSOCIAZIONI, SITI, AGENZIE

Stand, Convegni, Letture, Salotti letterari e Video

PROGRAMMA

h. 10,00

Benvenuto delle Autorità e Apertura

h. 10,30-11,00

Letture: Gian Piero Casagrande, Beppe Mariano, Mauro Mori, Lina Salvi, Elio Talon

h. 11,00-11,45

Riflessioni sull'Editoria di Poesia:

Michelangelo Camilliti, Gennaro Fusco, Sandro Gros-Pietro, Massimo Scignoli

h. 11,45-12,45

Letture: Luca Ariano, Tina Cosmai, Fabio De Santis, Maria Grazia Di Corso, Renzo Favaron, Fabio Franzin, , Francesco Sensoli, Ranieri Teti, Flavio Vacchetta, Stefano Vitale

Modera: Emanuele Spano

PAUSA PRANZO

h. 14,45-15,15

Letture: Luciano Del Giudice, Alberto Mori, Alessandro Rivali, Massimo Sannelli

h. 15,15-16,30

Convegno: Canone e canoni

Alberto Bertoni, Gianfranco Contorbia, Stefano Guglielmin, Tiziano Salari, Adam Vaccaro

Modera: Gianmario Lucini

h. 16,30-17,30

Letture: Alberto Cappi, Milo De Angelis, Luciano Erba, Giorgio Luzzi, Guido Oldani, Elio Pecora, Giancarlo Pontiggia, Paolo Valesio

Modera: Davide Ferreri

h. 17,30-18,45

Tavola rotonda: Le riviste e il canone

Amedeo Anelli, Roberto Bertoldo, Roberto Bertoni, Flavio Ermini, Gabriela Fantato, Mauro Ferrari, Gianfranco Lauretano, Carlo Alberto Sitta

h. 18,45-19,45

Letture: Corrado Bagnoli, Eleonora Bellini, Luigi Cannillo, Dario Capello, Alessandro Catà, Mariolina De Angelis, Fabrizio Dell'Aglio, Lucetta Frisa, Gennaro Grieco, Carlo Molinaro, Alessandra Paganardi, Luisa Pianzola

Modera: Emanuele Spano

BUFFET

h. 21,00-22,30

Lettura: Adam Vaccaro, Gabriela Fantato, Gianfranco Lauretano, Roberto Bertoldo, Amedeo Anelli, Carlo Alberto Sitta, Stefano Guglielmin, , Roberto Rossi Precerutti, Franco Romanò

Conclusioni a cura di Mauro Ferrari

Libreria Feltrinelli

Via Manzoni 12 - Milano

Tel. 02.76.000.386 - www.feltrinelli.it/librerie

25 Giugno 2007 - Ore 18.00

Una rosa nella mano

serata per Lina

a cura di Fausta Squatriti e *Milanocosa*

Flavio Ermini, Gio Ferri, Roberto Caracci e Adam Vaccaro

presentano

due nuovi libri di Lina Angioletti

Parole per un uomo

poesie

(*Via Herákleia*)

e

La casa in fondo al mare

Racconti

(*Milanocosa edizioni*)

Leggerà alcuni testi Alessandro Quasimodo

e

sarà presente l'Autrice

Un libro di poesie d'amore per un Uomo che rappresenta tutti gli uomini, e un libro di racconti da cui traspare l'intelligente amore dell'autrice per il genere umano, colto anche nella sua fragilità. Sono due libri recenti di Lina Angioletti, nota scrittrice che ha pubblicato oltre trenta opere di narrativa, poesia e saggistica; tra le ultime: *Transito con catene* (saggi critici), supplemento della rivista *Testuale*, Ed. Anterem, Verona 2000, e *Maria e gli altri* (narrativa), Ed. Tracce, Pescara 2005. Fin dagli anni '60 ha tradotto poeti e narratori di lingua anglosassone, e specialmente importanti sono le traduzioni degli americani Marianne Moore (Garzanti ora ripubblicata da Adelphi) e John Dos Passos, degli inglesi Edith Sithwell e Dylan Thomas. Appassionata di letteratura africana scritta in inglese e francese, ne ha tradotto numerosi poeti, tra cui si ricorda il magrebino Tahar Ben Jelloun, *Moha il folle Moha il saggio*, Feltrinelli.

Molte le opere a sua cura e gli interventi presso riviste o convegni; tra questi: *Saggi critici per dodici poeti*, di Salvatore Quasimodo, Marotta Editore, Napoli 1993; e *I problemi di definibilità della realtà* in *Atti del Convegno "Scritture/Realtà"*, a cura di A. Vaccaro e R. Liedl Porta, *Milanocosa*, Milano 2003. Sue opere sono state tradotte in americano, arabo, danese.

Info:

Milanocosa c/o Adam Vaccaro, Via Lambro 1 – 20090 Trezzano S/N – T. 0293889474 – 347 7104584

E-mail: info@milanocosa.it ; www.milanocosa.it

“Un giorno sentirono di amarsi; si amavano infatti con tutto il corpo e con tutta l’anima...

Così per incontrarsi, per sentirsi liberi e, infine, felici come deve essere permesso a chi si ama profondamente, decisero di costruirsi una casa in fondo al mare.

La progettarono insieme...dentro all’acqua dalla quale li separasse un vetro leggero, così da escludere, sì, i rumori vani della terra, ma non la luce del sole...Così avvenne, finalmente erano soli...Loro non volevano altro; nessuna voce di biasimo o di lode, nessun volteggiare di “cose” terrestri, nessun desiderio che non fosse comune, nessun dovere che non fosse intrinseco al loro esistere.”

(Da *La casa in fondo al mare*, Milanocosa edizioni, 2007)

È una rosa

È una rosa rossa
aperta colma
petali avvinti
tenaci alla caduta
petali aperti al profumo del sole
al silenzio della notte;

domani forse
sfioriranno nella tua mano
chiudila
e portali con te lungo la riva
a cadere nel solco
dell’onda al biancheggiare della spuma.

Lina Angioletti

(Da *Parole per un uomo*, Via Herákleia, Verona 2006)

Resoconti

La sequenza degli ultimi sei mesi

Basta scorrere l'elenco delle iniziative e manifestazioni per valutare quanto e come si è mossa ed è stata presente *Milanocosa* nel panorama milanese e oltre. Altre manifestazioni dovrebbero essere citate, che hanno visto attivi o partecipanti me o altri soci. Sarebbe stato un elenco troppo lungo. Ma voglio ricordare il Workshop svoltosi a Bazzano (BO) il 28 aprile scorso, su Siti e Blog che si occupano di Poesia e organizzato da Alessandro Ansuini e Matteo Fantuzzi. Incontro molto interessante per me, anche perché avevo già in programma di dedicare il terzo dei tre incontri da me curati per la Casa della Poesia di Milano (12 giugno). In quella sede ho comunque fatto l'intervento *Presenza reale e virtuale*, inserito tra gli approfondimenti e guida per me anche per l'incontro del 12 giugno.

Non ho volutamente enfatizzato l'ultimo progetto editoriale di *Milanocosa*, una piccola collana di racconti, diretta da Roberto Caracci. Progetto di rilievo, pur nella coscienza dei mezzi limitati che abbiamo. In febbraio è uscito il primo libro con alcuni deliziosi racconti di Lina Angioletti, che verrà presentato il 25 giugno alla Libreria Feltrinelli. Spero che anche questa iniziativa possa procedere.

A sintetico resoconto di questo percorso complessivo, posso solo essere grato ai pochi soci e curatori, che insieme a me hanno consentito di realizzare questo intenso percorso. Un percorso che, nella indubbia qualità delle manifestazioni ha sollecitato interessi molto ampi, con centinaia di presenze quanto più le iniziative uscivano da orti (purtroppo) spesso chiusi di sola poesia. Vale per tutti l'esperienza dei cinque incontri presso la libreria del Castello sforzesco o della due giorni di Quintocortile.

Una ulteriore conferma dell'opportunità di far entrare in contatto e contagio reciproco linguaggi diversi. A cominciare dalla poesia, che ha tutto da guadagnare a essere parte del mondo e non mondo a parte. Con un pubblico più ampio e non ridotto a soli addetti e scriventi, riceverebbe sia spinte a ridurre tanti atteggiamenti e supponenze che spesso contraddistinguono poeti e pseudotali, sia la sua qualità e ricerca specifica.

Lecture, Approfondimenti e Confronti:

- ❖ *Fra umano e inumano. Teorie ed esperienze del “Sacro”*, di Paolo Pagani
- ❖ *Centochiodi*, ovvero chi inchioda chi? Nel film di Ermanno Olmi è la "matta" panettierina che invita alla Resurrezione dell'umano – Recensioni alla maniera di Patrizia Gioia
- ❖ *Forum sulla scrittura civile*
 - *Scrittura civile della Terza riva – Leopardi nella ricerca di Tiziano Salari*, di Adam Vaccaro
- ❖ *Il poeta e il filosofo, riflessioni sul duetto Botto-Vaccaro*, di Roberto Caracci
- ❖ *Presenza reale e virtuale, dentro e fuori la Rete*, di Adam Vaccaro

Fra umano e inumano. Teorie ed esperienze del “Sacro”

Paolo Pagani

Un dubbio

La mia riflessione prende le mosse da quell'affermazione di Nietzsche, ormai talmente risaputa da essere quasi un luogo comune, per la quale il titolo del suo libro *Umano, Troppo Umano* significava «dove voi vedete cose ideali, io vedo – cose umane, ah, troppo umane!»^I. Affermazione che, in fin dei conti – e lo stesso Nietzsche non credo l'avrebbe contestato – non è che un ampliamento della concezione tradizionale di Feuerbach per il quale la teologia non era che un'antropologia.

Il semplicismo della battaglia di Nietzsche contro la metafisica e la religione era sicuramente al suo tempo giustificato dalle esigenze polemiche. Ma, seguendo in ciò il dubbio sviluppato da Giorgio Colli in *Dopo Nietzsche*, in un certo senso è oggi obsoleto, anche per l'ormai avvenuto indebolimento (concettuale, anche se purtroppo non politico) dei bersagli, soprattutto religiosi, contro cui si scagliava. Per cui ritengo oggi possibile, ed opportuna, una messa in discussione di quello schematismo; ed in complesso di tutte quelle impostazioni che tendono a dare, delle esperienze del religioso e del sacro, interpretazioni generalmente “umanistiche”, che le riconducano *solamente* a concrete radici umane, materiali-economiche, psicologiche o politiche, volontà di potenza, proiezioni o lotte di classi che siano. In sintesi, le note che seguono nascono dalla mia insoddisfazione per una spiegazione tutta e soltanto sociologica del sacro.

Il “sacro” nel pensiero di Renè Girard

Prima di procedere ad una differente problematizzazione, occorre fare brevemente i conti con quella che ritengo sia la più significativa ripresa, nel nostro secolo, delle teorie umanistiche sul sacro: quella operata da Renè Girard, in una prospettiva che vorrebbe essere radicalmente inedita, ma che finisce per essere molto convenzionale. Se è vero, come in maniera convincente sostiene Gianni Vattimo, che non è altro che «una teoria del sacro fondata sul significato sociale di questo fenomeno»^{II}, in continuazione di quella tradizione di pensiero ottocentesca che risale ad Émile Durkheim.

Nella sua opera più nota, *La Violenza e il sacro*, Girard in sostanza sostiene che il sacro altro non sia che il misconoscimento e al tempo stesso la maschera della violenza originaria e fondatrice alla base delle società umane. Girard vuole «individuare, dietro ad atti religiosi [...] un progetto perfettamente intelligibile».^{III} Ritiene che i riti plachino forze malefiche, la cui natura sfugge perché «tali forze malefiche provengono dalla comunità stessa».^{IV} Vuole costruire una teoria dei miti e dei rituali, «vale a dire del religioso nel suo insieme», attribuendo al religioso «un'origine reale».^V Il pensiero religioso, per Girard, ritorna continuamente «all'ultima parola della violenza», spostandola sul piano del sacro, per «prevenire qualsiasi ricaduta della violenza trascendente» nella società.^{VI} Il religioso sposta e nasconde nella dimensione sacra quella violenza che la comunità non potrebbe reggere se la riconoscesse nella sua origine umana: «il misconoscimento costituisce una dimensione fondamentale del religioso».^{VII} In ultima analisi, la religione opera per Girard con lo stesso spostamento già individuato da Feuerbach, ma invertendone curiosamente i valori: mentre per l'autore de *L'essenza della religione* sulla divinità si proiettano tutti i valori positivi che l'uomo non riesce a realizzare, per Girard «la genesi del dio si effettua per il tramite della violenza unanime»^{VIII}, e sul trascendente si scarica la responsabilità di tutta quella violenza concreta che la comunità umana non vuole più accettare. Il sacro “disumanizza la violenza, sottrae all'uomo la sua violenza al fine di proteggerlo da essa, facendone una minaccia trascendente e sempre presente che esige di essere placata da riti

^I FRIEDRICH NIETZSCHE, *Ecce Homo*, Roma, Newton Compton 1978, p. 67.

^{II} GIANNI VATTIMO, *Tecnica ed esistenza*, Torino, Paravia 1997, p. 117.

^{III} RENÈ GIRARD, *La Violenza e il sacro*, Milano, Adelphi 2003, p. 139.

^{IV} Ibidem, p. 143.

^V Ibidem, p. 149.

^{VI} Ibidem, p. 177.

^{VII} Ibidem, p. 149.

^{VIII} Ibidem, p. 202.

appropriati...pensare religiosamente, è pensare il destino della città in funzione di quella violenza che domina l'uomo...è quindi pensare quella violenza come sovrumana, per tenerla a distanza."^{IX}

In sintesi, il sacro strappa agli uomini la loro violenza e la divinizza completamente: per Girard «il processo sacralizzante dissimula all'uomo l'umanità della sua violenza»^X.

Questo modello interpretativo, decisamente razionalistico e sociologico, si espone a molte critiche che qui posso solo ricordare. Volendo spiegare, come è esplicito progetto dell'autore, con un unico criterio *tutti* i fenomeni collegati alla sacralità (dalla tragedia al mito, dalla maschera alla festa alla possessione), si riduce ad essere un modello di grande potenza esplicativa "in superficie" ma ben poco profondo, perché annulla tutte le distinzioni. E finisce col diventare, proprio per la pretesa universalità, molto generico, una specie di chiave *passé-partout* che, come la sessualità nella vulgata freudiana, spiega tutto e spiega nulla. Come tutte le forme di riduzionismo, il modello di Girard riconduce il sacro ad una sola radice, ma ovviamente ignora e non riesce a spiegare l'irriducibile. Se si vuole, Girard è lo stereotipo del *maestro del sospetto*, bensì privo, per l'univocità tirannica del suo schema, della flessibilità e ricchezza interpretativa dei suoi predecessori.

Ma, per quanto riguarda il problema che qui mi interessa, il limite più evidente del modello di Girard è una mancata, netta distinzione, terminologica e concettuale, fra *religioso* e *sacro*. Per tutta la durata del libro si oscilla continuamente fra i due termini, usati disinvoltamente come interscambiabili. Il titolo stesso lo dichiara, tematizzando la relazione fra sacro e violenza, per poi subito introdurre l'analisi di atti e miti religiosi peculiari. In un certo senso si potrebbe intendere che per Girard il sacro sia la dimensione apparentemente trascendente, dislocata dal pensiero e dai riti religiosi sociali quali il *sacrificio*, ma questa gerarchizzazione non salva Girard dalla vaghezza della sinonimicità. Soprattutto perché l'autore pensa i fenomeni religiosi ed il piano della sacralità come appartenenti allo stesso campo, sia semantico che genetico, e li riconduce all'unica comune origine della violenza umana. Se la mancata distinzione fra sacro e religioso spinge Girard ad appiattirne tutta l'esperienza su di un fondamento ahì troppo umano, cercherò dunque di mostrare come una più adeguata differenziazione ne permetta una visione meno riduttiva.

L'ambivalenza del sacro

Il punto di partenza per una comprensione meno restrittiva del sacro sono le riflessioni di Rudolf Otto, in particolare l'opera appunto intitolata *Il sacro*. In essa egli sviluppa una concezione dell'esperienza del divino che ne mette in luce la duplicità irrimediabile, fra razionale ed irrazionale, fra spiegabile ed inspiegabile. «Non bisogna credere che i predicati razionali [...] possano esaurire l'esperienza del divino».^{XI} L'esperienza del sacro è dominata dall'ambivalente presenza degli aspetti dell'affascinante e del terrificante, che la pongono a cavallo del piano del dicibile e dell'indicibile, dell'*arretton*, l'ineffabile inaccessibile alla comprensione concettuale, e dello sforzo comunque di dirlo: "Poiché pure in qualche modo occorre comprenderlo: ché altrimenti non sarebbe, in generale, possibile poterne dire qualche cosa. In fondo anche la mistica l'intende così, pur chiamandolo *arretton*, perché altrimenti non potrebbe consistere che nel silenzio, mentre la mistica è quasi sempre stata molto eloquente."^{XII}

Questa ambivalenza fra fascino e *mysterium tremendum* corrisponde in sostanza al *sublime* kantiano, quello per cui l'uomo sperimenta il sentimento del contrario e verifica la compresenza dell'illimitato e della propria capacità di confrontarsi con esso. Solo la comprensione di questo duplice piano permette di sottrarsi alle secche di quel razionalismo sociologico che abbiamo visto dominare lo sforzo integralmente esplicativo di Girard. Come afferma Otto, "Questa tendenza a razionalizzare predomina ancora, e non solo nella teologia, ma anche in generale nelle ricerche religiose, fino in fondo. Anche le nostre indagini sui miti, come lo studio delle religioni dei primitivi, e i tentativi di ricostruzione delle origini e delle cause prime delle religioni soggiacciono a questa tendenza [...] Si presuppongono sempre concezioni e idee, specialmente le cosiddette "naturali" che appartengono al fondo comune del pensiero umano."^{XIII}

Ma non si creda che il rifiuto di ricondurre il sacro ad una dimensione univoca sia prerogativa di ricercatori animati da forti motivazioni religiose come Rudolf Otto. Anche antropologi pienamente laici ne

^{IX} Ibidem, p. 191.

^X Ibidem, p. 224.

^{XI} RUDOLF OTTO, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Milano, Feltrinelli 1984, p. 15.

^{XII} Ibidem, p. 16.

^{XIII} Ibidem, p. 17.

hanno sottolineato l'ambivalenza, come ad esempio Van Gennep: "Tutto ciò mi induce a trattare [...] ciò che si può definire come l'ambivalenza della nozione di sacro. Questa rappresentazione – e i riti che ad essa corrispondono – ha precisamente la caratteristica di essere alternativa. Il sacro infatti non è un valore assoluto, ma un valore che indica situazioni correlative. Un individuo che vive a casa sua, nel suo clan, vive nella dimensione profana; vive invece nel sacro da quando se ne va e si trova, come uno straniero, in prossimità di un luogo abitato da sconosciuti."^{XIV}

Il recinto

Proprio le ricerche di Van Gennep sui riti di passaggio ci permettono di sottolineare un altro aspetto del sacro: la sua separatezza. «Tra il mondo sacro e il mondo profano c'è un'incompatibilità tale che il passaggio dall'uno all'altro non può avvenire senza uno stadio intermedio».^{XV} Ed assumono quindi importanza fondamentale i confini, i margini materiali e simbolici che dividono sacro da profano e al tempo stesso consentono di essere attraversati. La marca di confine, il passaggio da un territorio a un altro attraverso una zona neutra: «queste zone sono costituite, di solito, da un deserto, da una palude e soprattutto da una foresta vergine [...] dato il carattere ambivalente della nozione di sacro, i due territori occupati sono sacri per coloro che vivono nella zona, ma d'altra parte la zona è sacra per gli abitanti dei due territori. Chiunque passi dall'uno all'altro si trova perciò, da un punto di vista materiale e magico-religioso, in una situazione particolare, nel senso che sta sospeso tra due mondi».^{XVI}

Il sacro, anche filologicamente, significa *il separato*, come *profano* significa davanti, dunque fuori dal tempio, dal recinto delle cose sacre. Nell'immaginazione spaziale – e nella architettura materiale – esiste quindi un *recinto* che racchiude il sacro, isolandolo da ciò che sta fuori, per proteggerlo e proteggersene. Come mostrano le ricerche di Burkert sui culti misterici, esistono tutta una serie di limiti fisici alla dimensione della sacralità. La *kiste*, la cesta in cui erano racchiusi i segreti: «la segretezza era un attributo necessario degli antichi misteri, e si esprimeva nella forma della cista mistica, una cesta di legno chiusa da un coperchio».^{XVII} I *telesterion*, i palazzi delle iniziazioni, di cui quello per antonomasia era il santuario di *Eleusi* per le celebrazioni dei misteri eleusini. Ed è interessante notare come proprio ad Eleusi il *telesterion* fosse sostanzialmente uno spazio vuoto privo di passaggi, apparecchiature o addobbi, in quanto ciò che contava era solo la recinzione. Nel sacro funziona quindi un meccanismo di esclusione ed inclusione che non è sociologico, di classe o di genere. Si ricordi ad esempio che tutti i misteri antichi, con l'esclusione di quello di *Mitra* che era una società segreta maschilista-militare, erano aperti alle donne. Ciò che conta è passare ad un altro territorio, fisico e psichico, spesso segnato da un diverso stato di consapevolezza, «dai misteri ci si attendeva una qualità speciale di esperienza, di là dallo schema sacrificale comune. Un vero e proprio cambiamento di coscienza nell'estasi è tipico di due divinità principali dei misteri, Dioniso e Meter [...] la "follia" è un tratto distintivo».^{XVIII} Il sacro come spazio dell'*estasi*, cui si accede attraversando una differenziazione fisica spesso irrilevante (un coperchio, un recinto, le mura di un tempio che racchiudono uno spazio indeterminato) ma ritualmente segnata e psicologicamente altra. Uscire da sé (*ékstasis*) per entrare in una diversa dimensione, attraversando dei confini che si oltrepassano a condizione di riti determinati, di purificazioni, di modifiche nello stato di coscienza.

Il mostruoso

Questa visione del sacro come altro e diverso, come zona oltre il confine, può essere portata alle sue conseguenze più radicali; ed allora il sacro diventa il meraviglioso, il prodigioso, il mostruoso in tutta la valenza etimologica del termine. Sia in senso fisico che psichico, il miracoloso ma anche l'orribile ed il deforme: in ultima analisi, ciò che va al di là della normale natura delle cose.

L'antropologia ha frequentemente rilevato questa prodigiosità del sacro, nelle sue gradazioni dal sorprendente (l'arcobaleno, i segni bizzarri sulle pietre) all'orribile (il tuono, i suoni rombanti degli aborigeni australiani, i grandi cetacei) fino alla vera e propria teratologia dei draghi, dei centauri e degli esseri a più teste. Come scrive Mauss, «le abitudini popolari sono disturbate da ciò che sembra turbare l'ordine delle cose

^{XIV} ARNOLD VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri 1981, p. 12.

^{XV} Ibidem, p. 4.

^{XVI} Ibidem, p.16.

^{XVII} WALTER BURKERT, *Antichi culti misterici*, Bari, Laterza 1989, p. 12.

^{XVIII} Ibidem, p. 148.

[...] ad ogni percezione dello straordinario la società esita, cerca, attende [...] è questa attitudine a far sì che l'anormale sia *mana*, cioè magico». ^{XIX} E la letteratura ha spesso giocato con l'idea che la dimensione del sacro sia quella dello straordinario e dell'anormale, fino ad arrivare agli dei idioti ed animaleschi dei racconti di Lovecraft. Ma la forma più estrema di questa riflessione penso emerga dall'analisi che Pierre Klossowski dedica all'opera narrativa e filosofica del Marchese de Sade. Il mostruoso è divino: «l'ateismo sadiano reintroduce il carattere divino della mostruosità: *divino* nel senso che la sua 'presenza reale' si estrinseca esclusivamente attraverso dei riti» ^{XX}. E la divina mostruosità si capovolge presto in mostruosa divinità, tale per cui gli «atei benpensanti» mai perdoneranno a Sade «d'aver raggiunto la mostruosità dell'arbitrio divino con il sotterfugio dell'ateismo». ^{XXI} La mostruosa ferocia dei *filosofi scellerati* altro non è che l'essenza dell'*Essere supremo in malvagità*, per cui Sade «accetta l'esistenza di Dio per dichiararlo colpevole e trar partito dalla sua colpevolezza eterna [...] e in seguito confondere questo Dio con una natura non men feroce». ^{XXII} La divinità è per sua natura mostruosa.

Ma, se vogliamo, la mostruosità del sacro non è neppure quella della ferocia e della crudeltà; Dio, come dice Bataille, non è affatto il male. «Dio è peggio e più remoto del male, è l'innocenza del male». ^{XXIII} E' la mostruosità della disperazione, della nevrosi, dell'impossibile, del niente. «Questo Dio che sotto le nubi ci anima è pazzo. Lo so, lo sono. Miserere Dei». ^{XXIV} La mostruosità del divino, per Bataille, al di là di ciò che può essere, lo trascina verso il nulla e l'assenza. Dio può essere sì «una prostituta, perfettamente uguale alle altre», ma in più il superamento di sé, nel senso «dell'orrore e dell'impurità», ed infine la sua assenza, che «non indietreggia davanti a nulla. Essa è dovunque sia impossibile aspettarsela: è di per sé un'*enormità*». ^{XXV}

Conclusioni. Umano ed inumano

Dopo questo breve viaggio, nella multiformità del sacro, si può provare a trarre una provvisoria sistemazione della problematica di partenza. L'ambivalenza del sacro, fascinosa e terrificante, sorprendente e mostruosa, familiare e straniero, dicibile ed ineffabile, distinto ed irraggiungibile, non è altro che la compresenza, nella sua esperienza, di umano e inumano. Il sacro è questa duplicità. Il sacro è l'ordine del rito; è il desiderio della parola e della comprensione, che sta tutto dal lato dell'umano; ma anche, sul versante dell'inumano, la sua impossibilità. «Dio, se 'sapesse', sarebbe un porco. Cosa potrebbe avere di umano chi cogliesse l'idea sino in fondo?» ^{XXVI}

Di conseguenza, se tale è il *sacro*, esso si pone su di un piano radicalmente altro rispetto al *religioso*. Questo davvero si svolge tutto sul versante umano dei bisogni, delle strutture, della violenza presente nella società umana. Del religioso certo si potrebbe dire, con Girard, che abbia un'origine reale, che provenga da un progetto intelligibile, che sia un pensare il destino della città in funzione della violenza umana. E si potrebbe persino ripetere con Marx che sia «oppio dei popoli», al servizio di strutture socioeconomiche di potere di cui costituisce una maschera. Ma il grave equivoco del sociologismo di Girard (e di tutte le razionalizzazioni umanistiche) è stato a mio parere credere che, con la dimensione religiosa, si sia chiarita tutta l'esperienza del sacro; credere, avendo ricondotto la religiosità a fondamenti umani, di avere ricondotto tutta la sacralità a spiegazioni umane e razionali. La sinonimicità di religioso e sacro non è soltanto una mancata sottigliezza linguistica: è la conseguenza – o forse la causa? – di un appiattimento unidimensionale dell'ambivalenza e multivocità dell'esperienza del sacro. In un certo senso, questa mia obiezione si pone su di un piano analogo a quello di Derrida, il quale, come già notava Vincenzo Cuomo in un articolo apparso su *Kainos*, ^{XXVII} distingue la religione dalla fede, attribuendo solo alla prima una fonte comune alle istanze razionaliste della tecnoscienza, sulla base di un "meccanismo teologico". Per Derrida l'alterità autosufficiente delle istituzioni

^{XIX} HENRI HUBERT e MARCEL MAUSS, *Teoria generale della magia*, Roma, Newton Compton 1981, p. 137.

^{XX} PIERRE KLOSSOWSKI, *Sade prossimo mio*, Milano, Sugar Editore 1970, p. 10.

^{XXI} *Ibidem*, p. 21.

^{XXII} *Ibidem*, p. 120.

^{XXIII} GEORGES BATAILLE, *Il Piccolo*, Roma, Gremese Editore 1981, p. 119.

^{XXIV} *Ibidem*, p. 124.

^{XXV} GEORGES BATAILLE., *Prefazione a Madame Edwarda*, in ID., *L'eroticismo*, Milano, Oscar Mondadori 1976, p. 282.

^{XXVI} GEORGES BATAILLE, *Madame Edwarda*, Roma, Gremese Editore 1981, p.55.

^{XXVII} VINCENZO CUOMO, *L'altro nella rete (problemi di mediazione culturale)*, in "Kainos" numero 2, sezione Ricerche.

religiose e scientifiche sfocia inevitabilmente in uno «stesso movimento che rende indissociabili religione e ragione teletecnoscientifica» in una «fatale logica dell'*autoimmunità dell'indenne* che assocerà sempre Scienza e Religione»^{xxviii}. Semmai, rispetto a Derrida, preferirei individuare, come dimensione non riconducibile alle istanze canoniche e socialmente normative della religione, il sacro – esperienza dell'impossibile – piuttosto che la fede, che mi sembra ancora esprimersi sul piano delle affermazioni e delle presenze discorsive.

In ogni caso, proprio per salvaguardare l'autonomia dell'ineffabile ed evitare la riduzione dell'irriducibile, il suo appiattimento nel campo del teologico e della *legge divina*, proporrei di ricorrere d'ora in poi ad una più precisa distinzione terminologica e concettuale. Burkert sosteneva che, per gli antichi misteri, «si deve abbandonare il concetto di *religioni* misteriche», laddove nelle religioni storiche come cristianesimo o islamismo si è posta «enfasi sulla definizione che esse danno di se stesse e sulla delimitazione di una religione contro l'altra»^{xxix}. Allargando questa osservazione, suggerisco di utilizzare il termine *religioso* per quanto di storico, sociale, umano si può trovare in un insieme di usanze ed istituzioni organizzate relative ai rapporti col divino. Di usare invece il termine *sacro* per tutto ciò che cerca di coglierlo al di là delle umane definizioni, oltrepassandone gli interessi sociali e sfondando il recinto in cui l'ordine profano del lavoro, della città, della ragione si trova rinchiuso. Il religioso nasce e muore nella dimensione dell'umano. Il sacro, per quanto da questa dimensione inevitabilmente, per noi, prenda le mosse, si slancia ed apre sull'inumano.

Espansione: *mundus imaginalis*

Quali sono i rapporti che intercorrono fra religione e sacralità? E' possibile ristabilire, dopo avere operato la diversificazione, una relazione fra l'umano-troppo umano del religioso e l'ambivalente costellazione umano-inumano del sacro? Ritengo che il piano di una mediazione fra le due dimensioni, tutta da esplorare in un possibile sviluppo di questi temi, sia quello del cosiddetto *mundus imaginalis*. Quella realtà intermedia, fra materialità corporea ed ineffabile cielo delle idee, di cui parla la *Scienza dei simboli* cui René Alleau ha dedicato le sue ricerche. Il livello della potenza immaginativa dell'anima, in cui Henri Corbin, cui dobbiamo il concetto di *mundus imaginalis*, situa la creazione di miti, filosofie ed opere d'arte.

Quel mondo iconico da cui Pavel Florenskij vede nascere la pittura, ad opera dell'artista che ha colto l'indicibile e vuole discenderne per esprimerlo in un linguaggio umano. Fra terra e cielo, materia e spirito, umano ed inumano si stende il vasto ed inesplorato territorio dell'immaginario, in cui l'*arreton*, l'ineffabile del sacro, assume tutte le forme che l'anima riesce a produrre nello sforzo di ricondurlo alla propria sensibilità. Ma, come mostra Jean-Luc Nancy ne *La rappresentazione interdotta*, l'immagine non va intesa come la pesante presenza della «stupidità dell'idolo», respinta dai tanti iconoclasti della storia; ma come *l'absenso*, il ritrarsi del divino che consente l'apertura all'abisso inesauribile dell'umano senso.

Come conclude Gilbert Durand, che col suo *Le strutture antropologiche dell'immaginario* ha dato vita al tentativo più organico di esplorare il *mundus imaginalis*, gli stessi teologi hanno bisogno di «una teologia iconofila, una teologia umile perché si china su quella condizione umana – quel 'mondo intermedio', né angelo né bestia – e che si ricordi, dopo tutto, che l'uomo è fatto 'a immagine e somiglianza di Dio'»^{xxx}.

^{xxviii} JACQUES DERRIDA, *Fede e sapere. Le due fonti della "religione" ai limiti della semplice ragione*, in *Annuario filosofico europeo, La religione*, a cura di J. DERRIDA e G. VATTIMO, Laterza, Roma-Bari 1995, pp.47-48.

^{xxix} WALTER BURKERT, *Antichi culti misterici*, cit., p. 8.

^{xxx} GILBERT DURAND, *L'universo del simbolo*, in RENÉ ALLEAU, *La scienza dei simboli*, Firenze, Sansoni 1983, p. 248.

CENTOCHIODI, ovvero chi inchioda chi?

E' la "matta" panettierina che invita alla Resurrezione
la vera protagonista di una possibile Pasqua dell'umano.

“ Chi senza la follia delle Muse si avvicina alla poesia, inutile è lui e la sua arte, perché di fronte alla poesia dei folli, la poesia del saggio ottenebrata, scompare.”
Platone, Fedro, 245 a

Nonostante il film di Olmi – Centochiodi – sia seriamente poetico, nel significato più profondo della poesia, quello cioè del risvegliare nostalgia di un luogo in cui ancora non siamo stati (e che sempre più non ce ne può fregar di meno nemmeno di conoscerlo!!) consolida ancor più dentro me un dolore che sempre più mi accompagna e che mi conferma che dal "sacro" l'uomo tende (oggi più che mai) a tenersi lontano, come sempre accade di fronte a ciò che si teme, pur se al tempo stesso se ne si è attratti, come lo si può essere nei confronti dell'origine da cui un giorno ci si è emancipati.

Dio, infatti, nella religione è arrivato molto in ritardo, “coperchio” creato dal non coraggioso ed ignorante uomo per tenere chiuso il buco nero in cui da sempre ha terrore di sprofondare, quello della pazzia, costitutiva di ognuno di noi, chè altro non è che il luogo dell' "indicibile" incontro.

Pazzia che il bel professore di Olmi cita, mi pare da Jaspers, all'inizio del film, come ostra possibile fine.

Ma si sa che la fine è sempre un nuovo inizio ed è forse proprio lì che Dio e l'Uomo (inseparabili) vogliono arrivare per finalmente guardarsi negli occhi e reciprocamente dirsi, come nella canzone della Vanoni: Ma è poi tutto qui?!

Sempre è proprio ciò che ci fa più paura che, se non coraggiosamente affrontato, ci divorerà, salvandoci.

I Poeti invece non hanno mai avuto paura di quel buco e da sempre ce lo mostrano con le parole dell'indicibile, parole scritte nei libri, necessari, al 100% quanto l'Altro da noi e il radicalmente Altro. Senza separazione alcuna.

Ancora una volta, ognuno di noi, inchiodando quotidianamente Gesù alla croce, priva sè stesso della resurrezione, chè il Cristo è dentro noi che deve ogni volta nascere, se però avremo osato, come molti poeti hanno fatto, rischiare anche la follia di quel buco nero e rischiare anche di non avere ritorno.

Se " **l'Aperto**", scrive Galimberti prendendo a prestito la poetica del mio amato Rilke, è l'abolizione di ogni terreno solido e sicuro, se è l'assenza di protezione, se è quell'abisso a cui non può giungere la ragione che calcola e, calcolando, fonda e assicura, allora all'Aperto può accedere solo chi si è congedato dal terreno solido e protetto della ragione, per sporgere là dove la protezione manca. E' la che vive Dio e l'Uomo, dico io, dove il rischio incombe, dove nulla è salvaguardato e anticipatamente messo in salvo, dove la terra che si abita è già da subito terra straniera, per cui Holderlin può dire : " **Siamo un segno che non indica nulla, siamo senza dolore, e abbiamo quasi perso il linguaggio in terra straniera**".

Se non accediamo a questa terra, che "è straniera", perchè è estranea alla ragione, non sapremo più nulla non solo di Dio e degli dei, ma nemmeno dell'uomo e del mondo, e resteremo indecisi e non sapremo morire, perchè non intenderemo più la nostra condizione di "mortali", non conosceremo il dolore se non nella forma dell'impedimento e della disperazione, non sapremo parlare se non in modo sempre più tecnico ed utilitaristico.

Abitando invece "il chiuso" di un mondo dove, anche se abbiamo perso il linguaggio, continuiamo a dare titoli ai nostri discorsi e regole alle nostre azioni, queste divenute ormai sorde al richiamo

dell'Aperto, finiscono per presiedere solo al recinto della sicurezza, dove tutti si danno da fare perchè si possa progredire lungo la strada maestra lastricata dai valori e dai diritti della nostra civiltà.

Se però, come dice Holderlin e anche Olmi e anche io, in un **“istante di forza”** e in un'altra dimensione del pensare, al tempo stessa più antica e più semplice (il Po' e i suoi antichi e semplici abitanti nel film), ci scuotiamo di dosso la stanchezza (troviamolo davvero il coraggio di usarla sino in fondo quella ruspa!) e risorgiamo davvero dal nostro sguardo abituale, torvo e saccente, estetico e logico, diventiamo capaci di cogliere quella che Holderlin chiama “ la misura a tutti comune”, che le cose stesse rivelano solo se abbiamo la capacità di sottrarle alle nostre valutazioni, dove affondano invece le radici dei “valori”, utili solo a dividere gli uomini e a contrapporli fino al limite della reciproca soppressione.

Allora, ma sola allora può risuonare il canto, che Holderlin chiama **“l'istante sereno”**, che mette a tacere il detto, affinché sia data ulteriorità e futuro, in quella regione dell'Aperto dove forse non è necessario proseguire, ma è sufficiente indugiare e , indugiando, scoprire le tracce di ciò che viene, con un movimento non dissimile da quello indicato da Nietzsche, là dove scrive : **“Passo in mezzo agli uomini come frammenti di avvenire: di quell'avvenire che io contemplo. E il senso di tutto il mio operare è che io immagini come un poeta, e ricomponga in Uno ciò che è frammento e enigma e orrida casualità. E come potrei sopportare di essere uomo, se l'uomo non fosse anche poeta e solutore di enigmi e redentore di casualità?”**

La ragione è la nostra condanna, è lei da inchiodare, chè gli **“abitati da Dio”** descrivono invece quella condizione umana caratterizzata dalla totale assenza di protezione (inutile qualsiasi coperchio!) che la ragione tenta invano di mascherare con il calcolo e col progetto, con la previsione e l'anticipazione, per cui l'uomo, soprattutto l'occidentale, educato, o direi meglio istruito da quel e a quel tipo di ragione, non osa più sporgere nell'Aperto e arrischiare sensi imprevisi.

Solo i folli **“abitati da Dio”** ne sono capaci e allora qui, e non altrove, si scorge il nesso tra follia e creazione artistica, naturalmente col sacrificio dell'artista - la Resurrezione! (anche il bel professore di Olmi alla fine non lo trova più nessuno) che, con la sua catastrofe biografica, segnala la condizione, a tutti comune, che è la vita come assenza di protezione, da cui noi ci difendiamo non oltrepassando il recinto del chiuso della nostra ragione, che abbiamo inventato come rimedio all'angoscia.

P.S.

Di questi tempi, almeno per me, **“l'istante sereno”** che Holderlin illumina e di cui sono sempre stata una fervente adepta, riesco a praticarlo con sempre più debole intensità, chè troppi sono i tradimenti e i traditori e farmi inghiottire da quel buco è in certi momenti più desiderabile di ogni altro passo, chè almeno lì ci troverei Amici, che matta me l'hanno sempre dato come epiteto, perché come la giovane e semplice panettiera del film di Olmi , che non a caso portava in giro il pane!, anche lei definita matta, in maniera naturalmente semplice, ma che proprio per questo sta ad indicare che "matto" è colei e colui che non ce la fanno, come gli altri, a stare in un negozio **“chiuso”**, (lasciate che i morti seppelliscano i loro morti), ma il pane hanno bisogno di portarlo in giro, gridando ad alta voce il nome della consegna fatta! come dire: **Lazzaro, è ora, alzati e cammina!**

Forum sulla scrittura civile

Scrittura civile della Terza riva

Appunti e lavori in corso a partire da Leopardi nella ricerca di Tiziano Salari

Adam Vaccaro

Provare oggi a parlare di scrittura, e più ancora di poesia, con la connotazione *civile*, è sicuramente un azzardo che espone al rischio di apparire attardati e grossolani, e apre un ventaglio di imbarazzi, dubbi, repulsioni. Perché? Le ragioni, in parte giustificate e in parte no, sono in ogni caso riconducibili allo sviluppo (o inviluppo) di forme e teorizzazioni – configurazioni testuali e architetture poetiche – che hanno riguardato i vari ambiti espressivi negli ultimi 50 anni, dalle arti visive alla musica alla scrittura, sia di prosa che di poesia lineare.

Ma la risalita alle fonti dovrebbe condurre a ripensare un percorso plurisecolare, non solo italiano bensì europeo e occidentale. Concordo con la tesi di Tiziano Salari ne *Le asine di Saul*¹, titolo che fa riferimento al noto aneddoto di Saul che inviato dal padre a cercare le asine si ritrovò ad acquisire un regno. Salari ne fa una metafora del saggista che partendo per l'analisi di un testo si ritrova a toccare la vita. La metafora può essere applicata alla scrittura in genere, creativa o critica, e la sintesi di una forma di scrittura civile potrebbe essere questa. Ma tale auspicabile contatto passa dalla reciprocità, altrimenti può essere un laghetto di illusioni. Passa dall'Altro e dai corpi di cui questo è fatto.

Passa dalla difficile verifica di quanti di questi (corpi) vengono toccati, cioè cambiati, o lasciati indifferenti. Quanta scrittura ne è oggi interessata o mette al primo posto la propria supposta libertà e autonomia rispetto al rischio di scorrere ininfluente? E quella che ne è interessata, come agisce, influisce? E l'eventuale rilevanza, cioè l'incontro con altri, oggi non molto frequente, dovrebbe poi, passo necessario successivo, essere valutato, a che qualità di comunità e vita tende? Quali possibilità non contemplate mette in campo? Che qualità di immaginazione, cioè verso dove è diretto il vettore del suo fare? Alla fine si torna a valutare l'efficacia e il senso umano del *fare*, che dentro e fuori la scrittura si commisura sempre rispetto alle tensioni in atto. Che se sono sempre le stesse, del bene e del male, storicamente assumono connotazioni specifiche che oggi hanno carattere epocale, dimensioni mai vissute prima. Chi si misura con qualunque tipo di scrittura non può ignorarle, chiamarsi fuori. Almeno chi ne è interessato, e non considera la scrittura solo come libera evidenziazione di sé, fatico esercizio e fiore che non può essere gravato dalla preoccupazione per il Resto della vita. Ad altro ed altri media compete.

Per chi ne è invece interessato e non intende separare il proprio fare da esse, e non vede minacciata ma esaltata la propria libertà creativa dalla tensione critica alla totalità della vita, sono anzi domande e ragioni che sollecitano ricerche e misura costante con la complessità. Da parte mia ho chiamato *Adiacenza*¹ tale tensione e ricerca, sintetizzandone la formulazione in *tutte le lingue del corpo nel corpo della scrittura*. Al suo interno ho poi (nel corso di decenni coinvolti dal suo percorso) chiamato *Terza riva* la sua proposizione abbastanza utopica tra le altre due oggi prevalenti: scritture iperletterarie o sovraccariche di ideologismi di vario tipo (compreso quello del testo), o banalità minimalistiche e intimistiche. Iperdeterminazione del significante o iperdeterminazione del significato, cerebralismi o povertà di pensiero, che fanno parlare poco, in modi diversi e contrapposti, la totalità delle lingue del corpo e non riescono, insomma, a coniugare complessità e transitività in scritture capaci di acquisire rilevanza e utilità sociale. E forse per questo, spesso, non riescono ad andare al di là di una circolazione autoreferenziale.

È tuttavia una ricerca che trova corrispondenze implicite o esplicite in alcuni percorsi anomali, tra i quali pongo quello di Salari. Il suo citato libretto-apologo è parte di un coraggioso progetto critico, che con il volume *Sotto il vulcano* (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005) offre ampi e interessanti sviluppi. È un libro denso e ricco di sfaccettature, che parte e ruota intorno al *nodo-vulcano* di tutta la scrittura leopardiana, in particolare quella sviluppatasi nell'ultimo periodo della sua vita all'ombra del Vesuvio. L'autore ne fa una straordinaria immagine metonimica con la quale "intende sottolineare la compenetrazione di luogo empirico e simbolico" (p.20), riguardante quanto mai anche la nostra attuale condizione per cui si apre a esplorazioni e diramazioni sollecitanti ulteriori aggiunte e indagini. È per questo un *libro aperto*, sia per essere uno dei rari libri di critica che muove alla lettura anche, credo, i non addetti con la sua scrittura intensa ma limpida; sia perché non è un corpo di analisi concluse.

Perché è un libro generato dal e nel *fare*, poi in frutto di una intensa condivisione che non si realizza se coinvolge il solo piano speculativo. Salari lo esplicita bene sin dalla sua *Introduzione*, in cui mette in rilievo il "filo rosso" che lega i vari saggi del libro e si svolge dallo *Zibaldone* ai "due Canti capitali, il primo *Alla primavera o delle favole antiche*" e "*La ginestra*, sintesi magistrale dell'intero percorso leopardiano". In tale percorso Leopardi "ci ha insegnato" che "l'assimilazione dei grandi poeti del passato, siano Omero o Petrarca, per essere un'effettiva comprensione, deve partecipare intimamente al loro modo di essere e poetare, in grado di servire e vivificare il presente, la nostra vita e il nostro pensiero...concetto che vale per Leopardi stesso, vissuto alle soglie della Modernità, e il cui filosofare (o poetare) non è mai fredda e astratta riflessione meramente speculativa, bensì esperienza vissuta, e richiede quindi, per essere compreso, un pensare e un sentire che siano all'unisono con...problematiche che egli stesso ha attraversato e vissuto...con ciò che...è stato detto e vissuto nei secoli successivi" (pp.13-14).

Tendo perciò a definirlo testo di *critica poetica*, frutto cioè di un coinvolgimento totale di sé e con lo stesso senso dato da Vico a *fisica poetica, matematica poetica, filosofia poetica*, ecc., che rovescia uno dei cardini originari e vincenti del pensiero e della cultura occidentali quel nucleo fondante che, con varie declinazioni laiche o religiose, assegna una superiorità conoscitiva ed etica al piano pensante rispetto a quello emozionale. Ne deriva che la conoscenza, la verità, lo spirito, come la capacità di elaborare coscienza, valori, volontà, risiedono nel primo, fisicamente collocato nell'organo cerebrale. Mentre il secondo (piano) corrisponde più all'insieme degli organi collocati nel ventre, a funzioni passive, a ciò che è molle e produce residui ininfluenti o fuorvianti. Le emozioni, unitamente alle arti e alla poesia, riguarderebbero perciò più ambiti e funzioni di deiezione (Aristotele) che la purezza dello spirito e della sua luce conoscitiva. Di qui la loro esclusione dal *Convivio* di Platone, per il quale la sensibilità estetica incarnava il femminile, lo *ekstatikós*, ciò che porta fuori di sé e rende deboli, incapaci di resistenza di fronte alla gioia e al dolore.

Le nuove scienze ci hanno dato invece coscienza della complessità dei vari livelli della struttura cerebrale. Rita L. Montalcini parla di *cervello bagnato*, riferendosi ai terminali nervosi estesi a ogni parte del corpo e non confinabili nella scatola cranica. Ne consegue un'idea di mente, non più funzione di un organo ma di una totalità corpomentale, in cui ogni parte è al tempo stesso insufficiente, necessaria e attiva nella costruzione di un percorso di virtù e conoscenza.

Altre ricerche, come quelle della Scuola di Metodologia Operativa fondata da Silvio Ceccato, hanno avuto un ruolo importante e poco conosciuto nella ridefinizione del concetto stesso di conoscenza. La quale per i *platonismus perennis* è fondata sul confronto tra una realtà esterna e un *prius* interno di Verità, trasmesso dall'Essere o da Dio. Si finisce in tal modo in un confronto impossibile che traveste di verità oggettiva termini soggettivi e inverificabili. Le contraddizioni del *raddoppio conoscitivo*, già evidenziate dalla critica kantiana e dalle sue (dodici) categorie mentali, possono essere superate solo da un approccio fenomenologico, da una conoscenza concepita come fare, in un processo di approssimazione mai terminato.

L'elaborazione mentale della realtà, fenomenica o noumenica, è in ogni caso frutto ricco e resistente quanto più coinvolge tutto il corpo, tramite il quale diventa materia, cosa, acqua condivisa

e circolante in una comunità. Al contrario, rischia di essere illusoria quanto più rimane chiusa in singoli o priva di riscontri. Tale elaborazione procede attraverso centinaia di categorie mentali (numero tutt'altro che definibile) che la mente continua a costruire con le forme, i linguaggi e le discipline – scientifiche, speculative e creative – che utilizza. Miliardi di neuroni e sinapsi costruiscono il pensiero attraverso linguaggi algoritmici e dei sensi, inestricabilmente interconnessi al pari di materia e energia, visibile e invisibile, percezione e astrazione, razionalità e sentimenti. Del resto *la conoscenza biblica*, implicava il sesso e l'impossibilità di dividere con rozzi o raffinati schematismi la complessità che siamo.

La tensione alla totalità di ogni forma d'amore e conoscenza è la fonte umana profonda di ogni tipo di ricerca o di espressione artistica. In essa il singolo si misura e trasmuta in una specifica forma-linguaggio, la ricchezza e le conoscenze di altri linguaggi. L'immagine dell'uomo universale nasce da tali esperienze ed è difficile pensare che risultati come la *Gioconda* o altre intuizioni di Leonardo, non si siano alimentate reciprocamente. E numerosi altri esempi si potrebbero fare.

Tutta la scrittura e il percorso leopardiani sono forma e materia di uno dei più rilevanti esempi di tale tensione, che Salari evidenzia ricordando che “la bibliografia leopardiana è ormai uscita dall'antica *querelle* che contrapponeva il poeta e il filosofo, durante l'egemonia culturale del neoidealismo di Croce e Gentile, e da cui la critica letteraria è stata influenzata per esaltare il poeta e svalutare il filosofo, come se fossero due entità separate e antitetiche nella stessa persona”. “Preistoria, ormai, della critica leopardiana”, “di cui autorevolmente si faceva portatore Francesco Flora nell'*Introduzione*” a *Tutte le opere* di Leopardi, edite dalla Mondadori nel 1937. Salari ricorda però come “Voci emarginate dalla concezione predominante” (da Giuseppe Rensi a Pietro Giordani, Adriano Tilgher e Giovanni Amelotti) abbiano avuto l'autonomia e la forza di affermare, in sostanza, che quella di Leopardi è *filosofia poetica*, in cui grandezza di poesia e di pensiero sono inscindibili. Finalmente, “nell'immediato dopoguerra con i libri...di Luporini, *Leopardi progressivo* e di Binni, *La nuova poetica leopardiana*” e poi “con Timpanaro, *La filologia di Leopardi*” si ha “un crescendo memorabile” che mette in luce la “compenetrazione profonda di parola poetica vita e pensiero”. Richiama autori come Peruzzi, Lonardi, Cesare Galimberti e, infine, la “svolta decisiva...de *Il pensiero poetante* di Antonio Prete” (1980), “in cui la secolare diatriba tra poesia e filosofia trovava un superamento”(pp.14-15).

La bibliografia leopardiana è ripercorsa con acribia, passione e sintesi, attraverso uno stuolo di autori sia del versante poetico-letterario che di quello filosofico, ma si segnala per la capacità di mostrare con levità come il superamento suddetto non sarebbe stato pensabile fuori dal contesto storico della “cultura *finis Austriae*” o senza la “crisi della ragione dopo Nietzsche”. Fa intendere cioè che tale alveo è stato l'utero in cui si sviluppò la “grande narrativa di Dostoevskij, Kafka, Musil, Proust, Joyce, Thomas Mann...e la poesia di Baudelaire”. Tutte queste opere non sarebbero mai nate senza una compresenza di una catena di storia, che se non è (forse mai) maestra di vita, è fonte insostituibile di scritture e pensiero, che quanto più si misurano con essa, inventano forme di resistenza alla contingenza e diventano, come diceva Musil, quel lungo elenco di no all'esistente inanellato dalle più grandi opere di poesia.

La posizione di Salari è coraggiosa, anche se (o perché) è sganciata dalla tutela di ogni *pensiero forte* o alla moda degli ultimi 50 anni, sia delle ideologie che hanno mal declinato il pensiero marxiano, sia di quelle idealistiche, razionalistiche o positiviste, senza tuttavia ricadere né in un pensiero cristiano, né in tentazioni nichiliste. Nella posizione complessa dello stesso Nietzsche dirime la “fase shopenhaueriana”, iniziale, “di esaltazione del poeta”, da quella zarathstriana, che vede nelle “filosofie del pessimismo” forme di decadenza e impotenza, anziché (come evidenzia Salari col Sergio Campailla de *La vocazione di Tristano. Storia interiore delle “Operette morali”*, Bologna 1977) “pensiero tragico” moderno. Ma il pensiero tragico è, se è costituito da polarità contrapposte e irriducibili. Implica dunque un pensiero forte in costante rinnovamento dato solo dalla misura con l'altro e con i propri limiti. Il pessimismo senza il corpo di tale pensiero tragico non

diventa terreno di un corpo a corpo e di un *poièn* di aspra ascesa alla coscienza della complessità, ma si riduce a semplice resa al male e a cupa litania.

L'operazione ardua e riuscita di Salari è di reperire nel cuore di questo pensiero tragico un materialismo vitale, laico e lavico, sgravato di ogni ideologismo o tesi preordinata. Riconduce il pensiero leopardiano al "pessimismo antico di Sofocle e di Eraclito", fuori con ciò sia da atteggiamenti di genuflessione "al Cristianesimo" – "Il pessimismo non è un motivo cristiano", dice richiamando Gottfried Benn, il quale (aggiungiamo) nel solco nietzschiano ha tentato una impossibile sintesi tra razionalismo borghese e passione antropologica –, sia da derive di decadenza e di disperazione impotente; e lo fa citando Francesco De Sanctis che sottolinea giustamente la magia vitale prodotta dai testi leopardiani (poetici o speculativi), nei quali la denuncia di ogni impossibilità di libertà, amore e virtù "produce l'effetto contrario" che "accende in petto un desiderio inesausto"(p.18).

Salari mostra, in particolare nel saggio dedicato a *La Ginestra*, che è nella interconnessione con tale pensiero la fonte da cui scaturisce "un canto che nasce nel deserto e parla al deserto", luogo che "è il tragico...della natura e della storia" (da *Il deserto e il fiore. Leggendo Leopardi* di Antonio Prete, p.20.). Ma se siamo nel deserto, non possiamo fare altro che portare un pugno di sabbia, cercando forme che sappiano, o tendano a condurre in esse un seme che, contro ogni prevedibile e ragionevole dettato, sia grumo di energia capace di un altro inizio e un altro fiore.

Il pessimismo, non solo leopardiano, è frutto della ragione che si misura con la storia, e che non può essere sanato da un volontarismo ottimista, ma da un pensiero che chiede alla ragione di elaborare un'altra ragione. Una ragione che in ogni caso comporta riduzione del dominio dell'Io (inteso come area mentale e non in termini psicoanalitici) e del suo *logos*, per fare spazio alle lingue dell'area emozionale. Una ragione che fa quindi riferimento da un lato alla totalità del corpo e al Sé, dall'altro alla storia. Beninteso, sia l'Io (e il suo *logos*) che la storia non sono generici ma quelli generati dalle modalità antropocentriche del pensiero e della cultura giudaico-cristiana dell'Occidente. Sono il nostro Io e la nostra storia e un'altra ragione può nascere solo se si misura con la *Krisis* epocale in cui si dibattono l'uno e l'altra, e che allo stato non consentono a una adeguata coscienza alcun ottimismo. Il canto nasce da tale processo mentale che fa del pessimismo e del suo costitutivo pensiero tragico, luogo di invenzione di forme resistenti della vita, che riaccende come *araba fenice* il *desiderio inesausto* di sé, proprio quando e dove tutto sembra negarla.

Diventa in tal senso pleonastico parlare di pessimismo tragico, come è altrettanto implicito che siamo nel cuore di un nodo in cui si costituisce il senso civile della poesia. Senso civile che vuol dire, in primo luogo, spazio di condivisione, connaturato all'arte e alla poesia e che, quindi, diventa anch'esso pleonastica aggiunta. Ma non basta dire poesia. Esistono le poesie che riescono a transitare verso l'altro e a costruire un luogo (che mette in) comune la tensione alla totalità e alla complessità, dato comune che spinge a superare i limiti dell'Io e delle sue chiusure per aprire alla libertà e alla gioia di un senso di comunità. Ed esistono poesie che non riescono a uscire dalla propria stanza letteraria.

Molti poeti finiscono per riversare sull'altro ogni responsabilità o per teorizzare che la poesia tutto deve fare tranne che comunicare. Sono sbocchi di Io ipertrofici che spesso armano supponenze autoreferenziali e sviluppano linee di ricerca poetica cerebrale, forme di testi di testa e (per questo) intransitive.

Per tutto questo i capitoli della *Parte Seconda* e *Parte Terza – Sull'oblio. Navigazione babelica e Musica e conoscenza* – trovano sviluppi che alla nostra ricerca più interessano. La fenomenologia dell'oblio incrocia eros, incontro con l'altro, tensione all'infinito e percorso della gioia, momenti di *petit mort* che sono l'opposto dell'Essere per la morte. La ricerca leopardiana su musica e canto che Salari dipana in particolare con riferimento a Rebora è un ganglio vitale su cui è necessario soffermarsi per le integrazioni ed estrapolazioni che qui ci interessano. Lo faremo dedicando un approfondimento specifico al tema.

Intanto qualche punto che mi sento di fissare in chiusura di questo scritto, che vuole solo dare conto di qualche altro passo tra lavori in corso in una materia che non è certo esauribile o terminabile. Per questo non sono molto preoccupato della sua struttura non compiuta e organica.

Possiamo rilevare che divisioni intra e intersoggettive o contrapposizioni di ambiti rispondono più a una logica di potere, connotata peraltro in termini maschili, che spinge a una struttura egoica, schizoide e anaffettiva. E che anziché risolvere il dolore nella condivisione, tende a sfociare in fondali di tragedia sempre più dilatati e immani, sempre meno diluibili in catarsi incarnate in eroi esemplari. I contorni del tragico dell'era moderna e della realtà globalizzata contemporanea appaiono sempre più interpretati da incroci tra titanismi disgreganti e grotteschi pulcinella che ballano *sotto un vulcano* dai brontolii apocalittici. I giganti prendono spesso la forma di giganti che non sono più i protagonisti, rispetto all'Altro, il contesto o tutto ciò che è stato ignorato, illusoriamente dominato, non conosciuto.

Sono sbocchi coerenti con un soggetto che interpreta la forza con rigidità e lucide armature, con cui difendersi in primo luogo da se stesso e dai pericoli delle *parti deboli*, facilmente alonati di sporczia, vergogna o sensi di colpa. In tale quadro, i sentimenti e le esperienze estreme (la gioia, il dolore, l'amore, la morte) trovano un Io più portato a nasconderele sotto il tappeto di un Es obeso, che ad accoglierle con coraggio, quali segni insostituibili per conoscere, insieme ai nostri limiti e abissi, quelli del mondo. Più facile diventa così l'innescò di circuiti sadomaso di viltà, frustrazioni e sete di dominio, più difficile fondare un'etica laica e un senso del sacro, libero da strutture religiose, tendenti (inevitabilmente, come mostra la storia più antica o recente) a tradursi in forme di potere e a predeterminare confini assoluti nell'incessante intreccio tra bene e male.

Ma quanto più ci immergiamo nell'area emozionale tanto più abbiamo bisogno di approfondire e articolare maggiormente il pensiero. Se la razionalità non basta a farci apprendere l'eros e il suo intreccio col sacro, i sensi e le emozioni non bastano a fondare un'etica umana complessa che non si riduca a un elenco di divieti e comandamenti definitivi.

Stando intanto metafora de *Le asine di Saul*, essa rischia di essere rovesciata se riferita a tante forme espressive (e critica di servizio al seguito) inanellate negli ultimi secoli: da parte della vita a forme (e teorizzazioni) di scrittura come mondo a parte. È un po' ciò che Salari richiama ricordando il crinale tra il sette e ottocento, su cui ai rivolgimenti sociali, al trionfo della borghesia e del pensiero razionale si accompagnò anziché una maggiore coniugazione, "una frattura tra Io e Mondo".

I poeti maggiori (quali Leopardi, Baudelaire, Foscolo) resistettero e dettero conto di una poesia come corpo e pensiero innervati in un'epoca e in un società, che se pure fruita da pochi attraversa i secoli e trova condivisioni perché voce e tensione del DNA di una comunità umana che si riconosce in essa. Una tensione, incarnata da pochi, oppositiva e resistente a quella frattura, da cui scaturì o, meglio, si rafforzò la deriva di una concezione parnassiana. Deriva vincente anche perché frutto delle visioni e divisioni dominanti nella cultura occidentale rispetto all'altra radice, già di Epicuro, di interconnessione senza supremazie tra le varie discipline) sempre più marcata, per cui il mondo e la realtà sono conoscibili solo dal pensiero speculativo, filosofia e scienza, mentre alla letteratura, all'arte e alla poesia rimane il canto intimo e solitario dello "stupore e dell'angoscia", delle emozioni, del dolore e della morte, al massimo "del fin la meraviglia", oscillante tra deliri di superuomo e fanciullino pascoliano, mai presenza forte capace di contribuire alla coscienza e alla scienza del e nel Mondo.

La nostra ricerca e quella di Salari fa appello a tutte le voci che si riconoscono invece, non senza una certa spudoratezza, in una concezione di poesia che vuole ricongiungersi col mondo, nonostante le derive prevalenti, potenti e opposte. Data la sproporzione delle forze, può apparire un progetto disperato e perdente, in particolare a chi vede nel poeta la vocazione delle cause perse.

Per quanto mi riguarda, il tentativo di ridare nuovi sensi alla connotazione *civile* della scrittura è strutturalmente connesso alla elaborazione metodologica dell'*Adiacenza*. La quale non è pensabile senza uno spazio e una forma in cui siano coinvolte tutte le lingue del corpo, dall'area *alta*, speculativa ed etica, gestita da Io e Superìo, a quella *bassa*, delle emozioni e della memoria affettiva, conscia e inconscia. Ma dico qui *alto* e *basso* facendo riferimento (solo) alla collocazione spaziale di testa, cuore e pancia, quali metafore di tali aree, e entro una visione della totalità di corpomente, in cui ogni parte è funzione diversa e necessaria al resto. Né le complesse di strutture speculative ed etiche, elaborate tramite segni algoritmici, possono sussistere senza la dimensione del sensibile (vale a dire di tutte le lingue dei sensi), né questa può assumere valenza conoscitiva senza le prime. La stessa pittura o la musica, senza un pensiero o una visione del mondo, diventano o rimangono esercizi decorativi, marginali e epidermici. Altrettanto, nella stessa scienza moderna e in ogni elaborazione di teorie relative all'invisibile, gli sviluppi sono sempre partiti dall'osservazione, a cominciare dai primi passi fondati da Galileo.

Può sembrare incredibile la necessità di percorsi culturali di millenni per arrivare alla semplice verità che scienza, filosofia e arte sono solo modi diversi di conoscenza, l'interminabile processo fenomenologico della quale non consente o rende alienante e ridicola ogni rivendicazione di status superiore. Eppure la radice vincente della cultura occidentale ha costantemente operato, secondo logiche divisorie di potere, interne ed esterne all'essere umano, in tal senso. Spingendo ogni disciplina alla rivendicazione insensata della propria superiorità rispetto alle altre. Producendo oscillazioni tra ipertrofie dell'Io, e correlati deliri di onnipotenza del suo logos, e abbandoni acritici a stati mistico-contemplativi, fidando o accentuando la sola capacità dei sensi di accendere lumi conoscitivi o, per dirla con la Zambrano, *chiari* nell'intricato *bosco* della vita.

L'idea dell'*Adiacenza* implica dunque, in estrema sintesi, una rottura radicale con tali moti e rami, proponendo una erranza di ricerca dell'altra radice e dei suoi rami rintracciabili in ogni disciplina e nello stesso albero, che seppure più vitali, ricchi e resistenti, sono stati spesso sommersi, dimenticati o non evidenziati. La ricerca di Salari opera invece in tal senso.

¹ Cfr T. Salari, *Le asine di Saul*, Anterem Edizioni, Verona 2004;

² Cfr A. Vaccaro, *Ricerche e forme di Adiacenza*, Asefi Edizioni, Milano 2001;

Riflessioni Sul Duetto Botto-Vaccaro, di Roberto Caracci

(Salotto del 22.5.07)

IL POETA E IL FILOSOFO

Pur nella loro differenza di formazione, di percorsi culturali e soprattutto di genere (l'uno è un poeta/saggista, l'altro un filosofo), Adam Vaccaro e Fabio Botto convergono sulla problematizzazione di alcune tematiche fondamentali della modernità, relative soprattutto alla posizione del Soggetto in quanto pensante, scrivente, poetante. Vaccaro, che ne *La piuma e l'artiglio*, Edizione Editoria e spettacolo ha proposto nel 2005 una antologia della sua intera opera poetica dal 1978 al 2005, ha espresso le proprie posizioni teoriche in particolare in *Ricerche e forme di adiacenza*, Asefi Terziaria 2001. Botto, in *Madre della filosofia-Nichilismo e immaginazione*, Mimesis 2005, ha dato l'avvio a una Trilogia di volumi che offrono una interpretazione controcorrente del pensiero occidentale e del suo presunto esito nichilistico, in relazione soprattutto alla visione dell'Essere.

Potremmo distinguere sei terreni di confronto fra la proposta saggistico-teorica di Vaccaro e quella filosofico-ontologica di Botto:

RIMOZIONE DI UNA ORIGINE

1-La Rimozione di una Origine del Logo ancora non pensata, non meditata, non riconosciuta. Per Botto il Logos è ancora oggi, nella speculazione filosofica e soprattutto accademica, un figlio che non riconosce la sua madre-matrice, quella chora di platonica origine che è lo spazio abissale (materno) in cui solo qualcosa come Logos, pensiero, linguaggio possono generarsi: la madre della filosofia è la matrice dimenticata che l'ego-logocentrismo occidentale ha ripudiato, in nome di una soggettività decapitata. Per Vaccaro, la rimozione a cui tende tutt'oggi il Soggetto pensante e scrivente è quella sia del corpo come matrice dei sensi e del senso, e del relativo contesto affettivo-emozionale, sia quella dell'humus storico-socio-linguistico in cui il soggetto nasce e si sviluppa. La soggettività decapitata è quella che ha a che fare con un vuoto di memoria ontologica, per Botto, e con un prosciugamento dell'humus affettivo-emozionale e poi storico-sociale in Vaccaro.

MONDO IMMAGINALE/MONDO EMOZIONALE

2) Questa rimozione della Matrice ad opera del soggetto pensante-scrivente, taglia via anche il terreno dell'Immaginario, nella ricostruzione di Botto, che vede della battaglia iconoclasta vinta da una gran parte della cultura occidentale un esito funesto che ha dato la stura a una considerazione monolitica del Pensiero in quanto autosufficiente rispetto all'humus dell'Immaginario- l'uomo cartesiano ne è la più stilizzata conseguenza. Di fantasia connessa alle emozioni e al corpo –dunque in termini meno ontologici e più psicologico-antropologici, parla anche Vaccaro, il quale propone di ricollocare questo mondo di fantasie e affettive rimossi che stanno alla base del Soggetto pensante/scrivente sotto il segno dell'Es (una terminologia freudiana che non va presa però nel senso canonico della psicanalisi ortodossa, ma in relazione ad aree, per usare il linguaggio di Vaccaro, di operatività *corpo-mentale*)

RIFARE ANIMA

3)Un terzo aspetto comune fra Botto Vaccaro, connesso ai precedenti, è la bocciatura di qualunque scissione Anima-Corpo di cartesiana memoria. Botto analizza le tappe di una epocale trasformazione

della triade corpo-anima-spirito in quel binomio corpo-spirito che ha tagliato fuori l'anima, lasciandola magari ai mistici e a ai poeti (ma non più al pensiero). E se di anima si è continuato a parlare anche dopo Cartesio, è stata di un anima o troppo fisicizzata, dalla parte del corpo, o troppo spiritualizzata, dalla parte della mente. L'autonomia del Fare Anima nei secoli non è stata riconosciuta, tranne da quel filone fondamentale che in una lettura antiheideggeriana della storia del pensiero Botto ricorda e che va da Plotino al Rinascimento italiano, Ficino, Cusano, Bruno, e poi viene recuperato da Jung e Hillman. Per Vaccaro, la scommessa della sua proposta dell'Adiacenza- come uno stare-presso della soggettività pensante e scrivente, stare presso l'ente, la corporeità, il sociale, la carne della storia ecc. in un equilibrio dinamico degli orizzonti percettivi e linguistici- ha come sua premessa il rifiuto dello scontro fra modalità di espressione mentali e modalità corporali, dimensioni dell'io o del superio e dimensioni dell'es: L'adiacenza propone una riconciliazione dinamica e anti-schizofrenica delle parti del Sé, delle sue modalità espressive e operative, delle galassie legate alla ratio e di quelle vincolate alle radici affettivo-emozionali.

CIO' CHE VI E' AL DI QUA DELL'ESSERE

4) Botto porta avanti un capillare discorso sulla filosofia del Grund, del Fondamento nel pensiero occidentale. Il suo antifondamentalismo, che si distingue da quello di Heidegger, non vuol dire che dell'Essere non ne è più nulla o che il Non essere più che l'oblio dell'Essere è stata l'ombra rimossa del pensiero occidentale: vuol dire invece, semplificando, che non esiste solo una struttura dell'Essere in senso metafisico come quella fondamentalista che Heidegger ha individuato nella storia della metafisica e del conseguente nichilismo, ma che vi può essere, anzi vi è- lungo quel filone antimetafisico prima accennato- una Diversa visione dell'Essere: un essere come abisso, chora, Uno, non fondamento, orco bruniano ecc. Il nichilismo non è affatto la fatale soluzione del Pensiero occidentale, come vuole Heidegger, perché non tutta la filosofia (vedi il Rinascimento italiano) ha inchiodato la speculazione dell'Essere a quella ipostasi e cristallizzazione fondamentalista che Heidegger ha esaminato.

Vaccaro raccoglie e sviluppa a modo suo questa posizione anti-fondamentalista del Soggetto (più che dell'essere) e ripropone una visione anti-nichilistica dell'uomo pensante e scrivente, del poeta che produce e fa (poiein), del soggetto che si radica in un humus storico-sociale di valori, affetti, emozioni, con la consapevolezza che la realtà sotto i suoi piedi (come la sua Casa sospesa) continua a vacillare, al di fuori di ogni illusione di definitiva stabilità, di Fondamenta.

PER UNA SOGGETTIVITA' NON ORFANA DELL'ALTERITA'

5) Come il Logos per Botto può e deve ricordare che esiste Altro da lui, un'origine, una madre, una matrice- insomma una Alterità senza la quale sarebbe un germoglio privo di radici, così Vaccaro sottolinea la autoreferenzialità di un soggetto che non si espone, non si apre all'Altro, all'Alterità che mondo, del corpo e del sociale che però sono già in lui, sono già lui. Anche in questo senso Botto e Vaccaro concordano sulla riproposizione di una Soggettività pensante e poetante non decapitata.

L'ABISSO SENZA NOME

6) E infine, una prima conclusione, con la quale il poeta-saggista e il filosofo post-heideggeriano possono concordare e che si può riassumere in questa semplicissima espressione: Il soggetto non è Fondamento.

Il soggetto rinvia sempre a qualcos'altro, scaturisce da una origine di cui non è egli l'artefice, il demiurgo. Il soggetto non è Grund. Non basta a se stesso, e se si illude di bastare a se stesso, scivola nel grottesco del pensiero acefalo o dell'autoreferenzialità. Non siamo Padri, non siamo Madri né Matrici. Probabilmente siamo Figli, certo non Orfani. Figli di Cosa? E' il *Cosa* che conta.

Il nome, il numen, contano meno del fatto che la Cosa ci sia e che vada ricordata. L'Afasia è meno grave dell'Oblio di quello che si fa fatica anche a nominare.

Presenza reale e virtuale

Contributo al Workshop del 28 aprile 2007 – Bazzano (BO)

Adam Vaccaro

Parto richiamando qualche passaggio della Parte introduttiva del mio libro *Ricerche e forme di Adiacenza* (Asefi, Milano 2001), che considerando il panorama complessivo della poesia in atto iniziava così: “Avvertivo, circa 20 anni fa, alcune insofferenze ed esigenze, rimaste pressoché intatte...”. Mi riferivo da un lato e in primo luogo alla capacità di dire il mondo con efficacia (quale intesa dalla fisica), “dopo le forti caratterizzazioni identitarie di movimenti e soggetti (dal simbolismo al realismo, dall’avanguardia all’ermetismo, ecc., alcune poi replicate in neo)”. Aggiungevo in proposito che sembrava “non fosse rimasto spazio che per faticose e confuse rimasticazioni...immerse nello specifico e ornate di autocelebrazioni, ma sempre più staccate dal resto, con una forbice non esaltante: crescita della quantità di carta stampata, diminuzione di quella capace di influire sul costituirsi, attivarsi e procedere non supino delle identità singole e collettive, nell’incessante, sempre più veloce e violento, flusso dell’accadere.

Dall’altro lato, “per quanto riguardava l’esercizio critico, altri interrogativi e disagi.” Se “la linguistica, la semiotica, lo strutturalismo, e a latere la psicoanalisi, ci avevano consentito di penetrare ben più a fondo nel corpo e nei modi operativi dei linguaggi, pochi erano gli esempi che traducevano in metodo l’enorme aumento di strumenti. Le migliori analisi testuali erano spesso più frutto di acume e sensibilità che di una metodologia, senza cioè alcuna ripetibilità di tipo scientifico, affidate solo all’autorevolezza dell’estensore.”

A partire da tali insofferenze, mi ponevo domande sulle “(im)possibilità di una epistemologia e...una metodologia minimamente ripetibile applicata alla poesia”, pur “dando per scontato la sua interminabilità e la sua fruizione soggettiva”. Ma la ricerca “anche in campi come la matematica, la biologia, la fisica ecc.(cioè sia nelle discipline a carattere formale che in quelle di natura empirica) ha subito e subisce continui travagli e radicali revisioni dei principi di volta in volta accolti e definiti. Il concetto di scientificità tende in sostanza, in ogni campo e proprio per merito delle scienze moderne, a qualificarsi sempre più come un territorio anch’esso irraggiungibile e metafisico”, sia pure “alonato di ideologia della verità.”

Il problema di quale concetto di realtà abbiamo, implica in sostanza domande sul concetto di conoscenza e del soggetto che si misura, sviluppa o costituisce la sua identità, con le lingue dei sensi e algoritmiche che continua a inventare, tramite media di interazione che tendono poi ad apparire la realtà tout-court (sin dalla parola o scrittura e ora, televisione o Internet). Ne deriva che se la realtà è concepita come una molteplicità di piani e universi, talché il modello più reale è quello quantistico, tale modello si trasferisce a quello dell’identità soggettiva e a tutti i linguaggi che essa utilizza, sia sul versante delle discipline speculative o scientifiche che su quello espressivo e artistico, della poesia in particolare intesa nel senso più ampio.

Questo arricchisce e complica il lavoro mentale autopoietico; si tratta infatti di entrare e uscire continuamente, in e da, innumerevoli campi di forza...che si trasferiscono dal soggetto al testo da questi costruito. Il soggetto (e dunque il testo) si trova così a misurarsi, oggi, con una potenza centuplicata rispetto a ogni epoca passata; è una condizione che da un lato tende a produrre effetti laceranti e contraddittori (tra esaltazione e depressione dell’autonomia individuale), dall’altro riempie i vuoti angosciosi creati, con sensi di onnipotenza e di mancanza di limiti. Questo processo di falsificazione (depauperamento umano effettivo compensato ideologicamente) avviene in forme particolari attraverso oggetti, messaggi mediatici e mezzi tecnologici. Più che la scienza, è l’intreccio tra banalizzazione scientifica e incessante flusso di nuove tecnologie che trasmette un senso di sviluppo senza fine. Televisione (con il suo carnevale perenne), Internet (un suo portale non a caso si chiama Infinito) e pubblicità sono i canali privilegiati.

A fronte di questo affollato e veloce bombardamento tendente a disegnare un orizzonte di onnipotenza, l'individualità misura invece quotidianamente, col corpo singolo e collettivo, limiti e disastri di ogni genere: ambientali e/o sociali. È questa miscela che produce nel soggetto (e nel testo) un'esperienza di continuo sconcerto e spiazzamento, fino a sensi di vuoto impotente e assenza di punti di riferimento. Ma il vuoto non esiste, non solo nel potere.

Ogni mancanza viene occupata da un pieno, vero o falso che sia. Senza un superamento effettivo, provvede l'illusione ideologica. La quale, mentre attribuisce al soggetto diritti e poteri irreali, bilancia il disegno di un universo favoloso re-istituendo limiti e punti di riferimento, spesso esterni e distruttivi. Nemici irriducibili incarnati da altre razze, o ideologie e diversità varie diventano essenziali per demonizzare qualche fattore monstrum su cui scaricare tutti i guai, sanando così la contraddizione tra sviluppo trionfante di magnifiche sorti e progressive e incessanti terribili debacles: una sindrome da Ballo Excelsior con continue interruzioni pubblicitarie.

Questa matassa di problemi, con i loro vuoti e pieni, le insofferenze, gli sconcerti, le illusioni e le impotenze, ma anche le acquisizioni di spazi di azione, si ripropongono forse amplificate dalle mancanze e chiusure del c.d. mondo reale, anche nel c.d. mondo virtuale o della Rete.

Tanto da far porre la domanda: il sociale più reale ora è virtuale? La rivista Time, dedicata al personaggio dell'anno 2006, tende a cancellare ogni dubbio, mettendo in copertina un computer con uno specchio al posto del monitor e una scritta gigantesca: YOU. Il personaggio dell'anno secondo il Time siamo noi. Ma quanto c'è di ideologia da magnifiche sorti e progressive in questo e quanto di nuova realtà?

Le risposte non possono essere univoche e semplici. In questo tentativo di articularle e raccordarle al mio percorso di ricerca, sono interessato ad attingere elementi e considerazioni da chi frequenta la Rete più di quanto non riesca a fare io – a cominciare da mio figlio Claudio (che ha curato per professione e passione vari progetti in rete, compreso il sito di Milanocosa) ai partecipanti a questo workshop, di cui apprezzo e condivido l'impostazione di ricerca aperta.

È in atto una indubbia rivoluzione della comunicazione digitale, che nel suo vertice è giunta a un nuovo livello: ora siamo (o possiamo essere) noi a produrre i contenuti veicolati in rete, non più (o non solo) una casta di addetti ai lavori. Possiamo creare e non subire, o subire meno. È il cosiddetto Web 2.0: ora possiamo produrre contenuti multimediali (testi, foto, musica, video...) e comunicarli condividendoli istantaneamente con il resto del mondo, attraverso una miriade di siti Internet.

Che io sia un fotografo, un musicista, uno scrittore o un semplice appassionato di qualunque materia o disciplina, posso veicolare le mie produzioni e i miei pensieri alla comunità internettiana. Il vuoto di comunità nella vita reale, tende a essere riempito dall'ambito virtuale, che crea gruppi (una delle parole più diffuse, e forse abusate, in Internet) di condivisione, sotto-comunità spontanee attorno a una passione, un tema, un'area geografica, una forma comunicativa. La logica del mercato è ovviamente presente: quanto più un Sito crea comunità, con accessi e persone che vi partecipano, genera raccolta pubblicitaria e fatturato.

Sintetizzando, del Social Network in atto, abbiamo cominciato a intravedere effetti sul piano sociale e individuale, di cui non è facile prevederne gli sviluppi a lungo termine:

L'aggregazione spontanea passionale centralizza il gruppo e a suo modo contrasta la tendenza disgregatrice degli individualismi non-comunicanti del capitalismo avanzato, dà corpo a forme associative e tensione all'aggregazione, al mutamento sociale e all'unità universale, come teorizzata da Fourier nel suo Falansterio;

La scomparsa del privato, nella misura in cui vengono condivisi in Rete anche pensieri minimi o vicende personali (foto di matrimonio o video sexy girati con la fidanzata), in un intreccio di sete di essere e di comunità, grottesco, nevrosi e pornografia, quale quello messo in scena dall'invasione dei reality-show: fenomeni reali che spostano i limiti tra pubblico e privato e ci chiedono di ripensare i nostri termini etici;

L'azzeramento dello spazio e del tempo, per i caratteri istantanei, sincronici e senza ostacoli posti dalla distanza; una dimensione nuova, mai esplorata prima, di socializzazione;

La condivisione della conoscenza, che tende a contrastare la monopolizzazione dell'informazione nella società post-moderna. Vedi Wikipedia: un'enciclopedia globale, multilingua, interamente scritta e aggiornata quotidianamente da un gruppo di persone autocostituito e non prescelto da qualcuno, che mette a disposizione di tutti le proprie competenze specifiche, creando definizioni dinamiche e quanto mai reali. Si può parlare di albori della Società della Conoscenza e di una utopica democrazia della cultura, o sarà solo un'altra forma di controllo più raffinato?

Alla luce di quanto sopra, occorre chiedersi: cos'è oggi reale? Sia la vita reale che quella in Rete possono essere entrambi virtuali o reali, nella misura in cui producono alienazioni o incontri profondi con l'altro. Ha perciò ancora senso questa divisione? Forse no, anche se occorre vedere la cosa in termini complessi, considerando in primo luogo la quantità e qualità di tempo mentale investito in ogni ambito.

Internet è un luogo, un territorio, una dimensione reale, se reale è il coinvolgimento dei soggetti e l'impatto sulle coscienze, sulle conoscenze e sui diversi aspetti della quotidianità. Ma è bene tener presenti tutte le implicazioni di un pieno virtuale che riempie un vuoto di fruizione e di comunicazione "dal vivo": restiamo esseri sociali che si nutrono di sensazioni ed emozioni che possono essere vissute solo mediante relazioni col corpo. La nostra totalità è nel corpo, senza il quale si possono produrre forme varie di alienazione, ma occorre ricordare che tutta la cultura, l'arte e la letteratura è una rete di relazioni virtuali che diventano reali entro una comunità (ri)nascente e diacronica. È chiaro però che siamo a un passaggio epocale, a una trasformazione dei modi in cui comunichiamo e ci rapportiamo all'altro: è vero che oggi spesso (soprattutto i più giovani) avviano relazioni in rete, per poi svilupparle e concretizzarle fuori di essa.

La Rete e il virtuale sono dunque una nuova propaggine che amplia i nostri modi di essere, la nostra natura e la vita reale. Vanno superati sia il rifiuto che l'esaltazione acritica e fanciullesca, evitando cadute ideologiche pro o contro. Occorre però essere consci del problema di una metabolizzazione matura del moltiplicarsi di possibilità, per farne arricchimento di conoscenza e di scambio sociale, altrimenti si producono solo nuove forme di alienazione.

Credo che siano in atto entrambe le tendenze, di qui la necessaria complessità di analisi, sia delle spinte disgreganti (per es. tra chi utilizza la realtà virtuale e chi la subisce), sia delle sollecitazioni aggregative. Tutto questo riguarda anche la poesia. Sulla carta o in rete, le nuove potenti macchine tecno-economiche non cancellano, anzi esaltano a mio avviso ancora di più, la necessità di una poesia capace di dire la verità del mondo attuale, di essere cioè presente e parte di questo e non mondo a parte, il che è impossibile senza una visione e un pensiero critico su di esso. Pensiero che si estende al fare poesia e alle poesie che, sulla carta e in rete, ci servono per sentirci più vivi e presenti, qui e ora.

Molta poesia circolante e a caccia di visibilità tende invece a dividersi tra una riva bassa (minimalista e intimista) e una alta (di ipersimbolismi, cerebralismi, o sovraccarichi ideologici). Sulla carta e in rete va cercata e promossa quella che ho chiamato terza riva, capace di coniugare complessità e transattività dell'esperienza viva e del corpo, quali veicoli di presenza, condivisione e rifiuto di ruoli ancillari/ornamentali chiusi nel letterario. Sono risultati che, se non sono garantiti, sono sicuramente favoriti quanto più la poesia prova (almeno) ad accogliere in sé i termini in cui è oggi costretta e resiste la vita, e che per questo pone all'ordine del giorno del proprio fare il bisogno di ripensare il mondo entro nuove prospettive. Tensione inscindibile da una poesia che tende a ricongiungere soggetto e totalità, medium capace di incarnare le parole di Walt Whitman: "nessuno parla da solo. Tutto è detto...da un numero immenso".

L'Aforisma

A cura di Beno Fignon

Dio sarà anche silenzioso, ma l'uomo fa di tutto per zittirlo.

Beno Fignon

Traccia. Ogni nostro pensiero "razionale" è la traccia di un pensiero d'amore antico, che non ricordiamo più.

La verità non può mai stare "nel mezzo": è sempre altrove.

Alessandra Paganardi

L'amore è un'operetta che per futili motivi rischia sempre di diventare una tragedia.

L'eros ha sue orologi, ma ne nasconde sempre uno all'oggetto del desiderio.

La pornografia non va mai a capo.

L'amore è cosa per adulti e andrebbe vietato ai minori di tutte le età.

Franco Romanò

Comunicare l'un l'altro, scambiarsi informazioni è natura; tenere conto delle informazioni che ci vengono date è cultura"

Goethe

L'attività creativa è sempre sospesa tra memoria e oblio

Borges

Rete e Link

A cura di Fabiano Alberghetti

www.lattenzione.com (rivista via Internet fondata da Alborghetti, Centofanti, Sannelli, Orgiazzi, Manzoni, Pizzo, Ramberti che cura aggiornamenti e riflessioni mensili tra cultura, poesia e società.

www.lietocolle.com (sito ufficiale della LietoColle Libri dove - oltre agli aggiornamenti sulle novità editoriali - trovano ampio spazio comunicazioni su eventi letterari, reading, e quant'altro connesso al mondo della poesia. Gli aggiornamenti in tempo reale)

Sguardo di transito

www.bloggers.it/zeppo1947/index.cfm?blogaction=archive&file=blog_3_2006.xml
I (blog del poeta, critico e saggista Franco Romanò)

www.chiaradeluca.com (il sito ufficiale con blog della scrittrice traduttrice e poeta Chiara de Luca)

www.vicoacitillo.it sito a cura dello scrittore Antonio Spagnuolo

www.musicaos.it (uno sguardo su cultura e letteratura)

www.lapoesiaelospirito.com (sito con blog del filosofo, poeta e Sacerdote Fabrizio Centofanti che offre scritti critici su poesia e letteratura ed aggiornamenti)

www.universopoesia.splinder.com (sito e blog del critico e poeta Matteo Fantuzzi che offre argomenti critici e saggi inerenti letteratura e poesia)

www.liberinversi.splinder.com (blog del critico e poeta Massimo Orgiazzi che offre argomenti critici e saggi inerenti letteratura e poesia ed ultimamente una bacheca di giovani - e non - poeti che propongono i propri testi)

www.arabafelice.it (associazione culturale femminile che offre aggiornamenti su letteratura ed altro)

www.arpanet.org (sito ufficiale delle edizioni ARPAnet con aggiornamenti culturali, comunicazioni di settore, saggi, recensioni)

www.literary.it (è il Sistema Letterario Italiano, presente dal 1997 per pubblicizzare le attività degli Autori e si quanti operano nel mondo letterario italiano. E' un portale con aggiornamenti a 360° in tempo reale)

www.comunicarecome.it (Portale di comunicazione ed informazione indipendente)

www.poesiaoggi.splinder.com (sito e blog del poeta Marco Saya)

www.novurgia.it (musica e arte contemporanea)

www.libreriadonna.com (sito ufficiale di Mirella Floris con scritti, saggi, novità letterarie)

www.archivi900.com (sito ufficiale della libreria Archvi del 900 di Milano che offre una vastissima sezione poesia, una attenta offerta di libri rari ed edizioni pregiate e sono promotori di eventi nelle Sale che hanno a disposizione in loco. E' possibile ricevere la newsletter con gli aggiornamenti)

www.culturalibera.com (Portale con aggiornamenti culturali continui per l'are di Padova e Veneto)

www.diariodipoesia.it (Portale/Settimanale di poesia Italiana a cura di Davide Tornaghi)

www.musicainfinita.org (Associazione Culturale Musicale nata nel 2003)

www.comune.malo.vi.it/a_3723_IT_3494_1.html (Sito ufficiale del Comune di Malo-Vi)

www.artesica.it/Pag/EventiAltroLinks.html (pagina web della rinomata pittrice e poeta Gladys Sica)

www.boccherini.it - Istituto "Boccherini" di Lucca

www.renzocresti.it - Direttore dell'Istituto "Boccherini" di Lucca

Osservatorio Riviste

A cura della Direzione de Il segnale

RASSEGNA DELLE RIVISTE

ALLA BOTTEGA - Rivista quadrimestrale di cultura e arte - Anno XLIV, n. 3, Dicembre 2006, 10 euro - Via Angelini 16, 27100 Pavia

Dopo l'antologia dei vincitori del XLIV concorso Aspera, si segnala: un ampio saggio filosofante di R. Di Pietro su J.L. Borges; Il poema epico: la poesia del nuovo secolo, di M.A.G. Mansueti; un'interessante analisi sull'interesse di Valery per Leonardo, di P. Nigro; la III parte di una fluviale e curiosa autobiografia umana e letteraria di G. Albisola Albertalli.

ARENARIA - Collana di ragguagli di letteratura moderna e contemporanea - Vol. I, Gennaio 2007 - Via V. Di Marco 3, 90143 Palermo - luciozinna@libero.it

Tra i saggi leggiamo "L'infinito" di Leopardi e la poesia di Neruda di G. Peralta e Il libro dell'amore nei canti popolari greci di T. Sangiglio. Nella rubr. 'Antologia' da segnalare i testi di L. Angiuli, A. Gerbino, G. Occhipinti, E.P. Taormina e C. Vitale.

ATELIER - Tm. di poesia, critica, letteratura - Anno XII, n. 45, Marzo 2007, s.i.p. - C.so Roma 169, 28021 Borgomanero No - redazione@atelierpoesia.it

L'editoriale di M. Merlin, sottolineando i limiti delle nuove forme di pubblicazione tecnologica, rilancia e avvalorata la funzione della tradizionale rivista cartacea. Gran parte del numero è dedicata al poeta E. Villa, e ciò farà senza dubbio piacere a tutti gli estimatori dell'artista scomparso nel 2003. Contributi critici di A. Cortellessa e A. Tagliaferri (il più impegnato nella divulgazione critico-conoscitiva dell'opera di questo artista innovatore e della sua poliedrica produzione). Interessante la contro-recensione di G. Didino al libro Gomorra di R. Saviano, che apporta ulteriori spunti al dibattito apertosi all'uscita dell'opera. Testi poetici di R. Cavasino e Di Francesco. Segnaliamo infine la puntuale recensione dell'Almanacco dello Specchio, scritta da D. Brullo.

CAPOVERSO - Rivista di scritture poetiche - Anno VII, n. 12, Dicembre 2006, 11 euro - V.le della Repubblica 297, 87100 Cosenza - alimenaf@libero.it

Apri l'interessante editoriale di C. Cipparone sulla 'moltitudine poetante'; seguono i saggi: di F. Dionesalvi

I beat, l'arte e la vita; di L. Mandoliti Attorno al pensiero poetico di Marina Cvetaeva; di G. Scalessa Franco Scatagliani tra i 'siciliani' e Montale: tutti di grande interesse. Fra i testi segnaliamo: In cammino, tre poesie di A. Panetta; intensa e con un bel ritmo la lunga poesia Tu sei uno di A. Rizzi; di G. Scalamandrè i testi da Spreco e menzogna. Tra gli interventi: Ossi di seppia ovvero solo 'una maglia rotta nella rete'. Eugenio Montale e la poetica dell'oggetto, di P. Gallo; Riflessioni sulla poesia per lettori on po' annoiati (a ragione?) di G. Panella.

FERMENTI - Periodico culturale, informativo, di attualità e costume - Anno XXXVI, n. 2, 2006, 15euro - C.P. 5017, 00153 Roma Ostiense - ferm99@iol.it

Dopo il graffiante 'Bloc Notes' di G. Alvino su D. Fo, Del Colle, Baricco, De Carlo, Niffoi ecc., troviamo due interessanti scritti di C. Milanese: I nomi della polvere su M. Lunetta e La graticola di Procuste su Giuseppe Neri. Tra gli 'Aforismi', Esitazioni e sismi di D. Cara. Infine, nella rubr. 'Poesia', scegliendo tra le tante: Muri d'amore di M. Palladini, Poesie di A. Contiliano, Humanitas

(in latino) di G. Alvino e Poesie di Nelly Sachs e Ingeborg Bachmann nella traduzione di G. Vigilante.

FONDATA NUOVE - Periodico quadrimestrale - Anno IV, nn. 8 e 9, Aprile e Maggio 2007 - C/o Accattino, via Miniere 29, 10015 Ivrea - adrianoaccattino@libero.it

Nel n. 8, 10 scrittori si misurano col tema problematico Instabilità e Differenze: una lettura impegnativa ma ricca di sollecitazioni. Il n. 9 è, praticamente, il catalogo della mostra Il legame misconosciuto, sul rapporto uomo-animale, in corso a Ivrea fino a Novembre.

IL MONTE ANALOGO - Rivista di poesia e ricerca - Anno IV, n. 5, Febbraio 2007, 4 euro - Via G.G. Mora 13, 20123 Milano - monte.analogo@libero.it

Note di alpinismo a parte, dei 15 poeti presenti segnaliamo: E. Grasso con testi da Il secolo è cambiato, I. Mugnaini, L. Salvi e D. Santoro. Interessante il saggio di P. Giovannetti Discorrere con la poesia: qualche questione metrica. Nella rubrica 'In Visita' si leggono i testi di Hisaki Matsuura, affermato poeta giapponese, tradotti dalla versione francese fatta dall'Autore stesso (i testi originali, per scelta redazionale, sono omessi).

L'IMMAGINAZIONE - Rivista letteraria - Anno XXIV, nn. 226, 227 e 228, Dicembre 2006, Febbraio e Marzo 2007, 6 euro - 73016 San Cesario di Lecce - agdoria@manneditori.it

Il n. 226 è interamente dedicato a Giacomo Debenedetti che a quarant'anni dalla morte è riconosciuto non solo in Italia tra i padri della critica letteraria contemporanea. Nel 227, segnaliamo, tra le prose, una dedica di M. Maggiani e Vedere la neve di G. Rosato; tra le poesie, L. Fontanella, M. Giovenale e A. Inglese; in 'Aforismi e autoschediasmi' gli scritti di A. La Penna. Nel 228 troviamo la primasezione dedicata a Giorgio Caproni, con pagine manoscritte del poeta e diversi scritti creativi e critici su di lui e sulla sua produzione. Nella rubr. 'Poesia', i testi (tutti interessanti) sono di F. Portinari, L. Sergio, M.S. Lo Re, G. Soriga.

LA MOSCA DI MILANO - Intrecci di poesia, arte e filosofia - Anno IX, n. 15, Dicembre 2006, 8 euro - C/o Fantato, via Padova 77, 20127 Milano - gabrifantato@libero.it

Pienamente condivisibile l'editoriale del Direttore. Il motivo è pregnante e ricorrente in molte riviste letterarie e nei dibattiti all'interno delle rispettive redazioni, divenendone per alcune di esse l'obiettivo primario: la ricerca di scritture capaci di «alimentare il nostro immaginario», ricreando una continuità tra esperienza individuale e universalità. Nell'intervento critico La parola trafitta. L'ombra del destino nell'opera poetica di Milo De Angelis, A. Paganardi conduce il lettore al riconoscimento di quell'humus di cui si compone la ricerca, ormai matura, di questo autore. Di L. Gattoni alcune note sulla Storia straordinaria di Peter Schenill di A. Von Chamisso. Il parallelo tra la metafora dell'ombra e la palese perdita di identità dell'uomo contemporaneo favorisce ancora una volta una profonda riflessione sul senso collettivo della perdita. Testi poetici di F. Squatriti e L. Fontanella. Ampia e ben curata la rassegna delle recensioni di opere poetiche contemporanee.

NOTIZIARIO CDP - Notiziario del Centro di Documentazione - Anno XXXVII, n.195, Agosto 2006, 5 euro - C.P. 347, 51100 Pistoia - giorlima@tin.it

Il numero è interamente dedicato a Bruno Borghi, il sacerdote, compagno, operaio, sindacalista e cappellano carcerario scomparso nel luglio scorso.

ODISSEA - Bimestrale di cultura, dibattito e riflessione - Anno IV, n. 4, aprile 2007, abb. a 5 nn. 25 euro - Via Lattuada 2, 20135 Milano - spaziolattuada@fastwebnet.it

In apertura, un allarmistico ma utile intervento sui prossimi cambiamenti climatici, di A. Gaccione, e a seguire un breve articolo di B. Grillo in merito all'«uso occidentale» della pena di morte. All'interno, notevole il pezzo di V. Consolo su Antonello da Messina, mentre del Nobel H. Pinter

viene pubblicato un ampio saggio critico sul nuovo e inquietante corso della politica estera statunitense.

PAGINE - Quadrimestrale di poesia internazionale - Anno XVI, n. 49, Febbraio 2007, 7 euro - Via Arnobio 11, 00136 Roma - filemac@sallustiana.it

Come di consueto, anche questo numero non tradisce le aspettative. Ampia la rassegna di poeti stranieri: dallo spagnolo Angel Gonzalez (a c. di G. Carbonero), al tedesco Ron Winkler (a c. di I.H. Evangelisti). Di sicuro interesse i testi degli autori italiani: V. Anania, L. Frisa, D. Fasoli e A. Guida.

POLISCRITTURE - Rivista di ricerca e cultura critica - Anno II, n. 2, Febbraio 2007, 4 euro - c/o E. Abate, via Pirandello 6, 20093 Cologno Monzese Mi

Con questo numero la rivista sembra acquisire una fisionomia netta e riconoscibile: la ricerca letteraria fortemente intrecciata a un serio lavoro di riflessione sulle questioni emergenti e più scottanti del presente: l'immigrazione, le migrazioni, l'Altro declinato in senso sociale più che individuale sullo sfondo di uno scenario metropolitano come quello milanese. L'Editoriale non lascia dubbi: «Questo numero si muove lungo il solco di due parole-chiave fortiniane: insistenza e resistenza. Di Fortini, tra le altre cose, ci piace ricordare e inseguire il miraggio di unire alla radicalità dei contenuti la ricerca di una forma altrettanto radicale, altrettanto intransigente. [...] La difesa accorata della 'nostra verità', in lui e in noi, non è pensabile senza l'unica certezza del dubbio, della sua forza corrosiva, del suo valore conoscitivo. Da applicarsi, con eguale nitore e stridore, all'analisi di una terzina dantesca o a quella dell'organizzazione di una catena di montaggio». In questo senso ci paiono emblematiche l'intervista di O. Rossani a don Colmegna e quella di Abate a G. Majorino: nella prima al centro c'è l'esperienza della Casa della Carità a Milano; nella seconda il poema che lo stesso Majorino va scrivendo da alcuni anni.

QUI - appunti dal presente - Anno VIII, n. 16, Febbraio 2007, abb. a 3 nn. 25 euro - Via Bastia 11, 20139 Milano - massimoparizzi @tin.it

La rivista è composta come sempre per essere letta di seguito, come si leggono i romanzi. Leggere in successione queste pagine di diari diversi per scenari e contesti socio-politici, dà al lettore la possibilità di scoprire una nuova opera nell'intreccio e nella sovrapposizione di scritture e stili. Segnaliamo i contributi di M. Barra dal Salvador e di L. El Haddad da Gaza (tr. di M. Parizzi). Interessante quello di C. Maffioletti che ci presenta uno spaccato della realtà carceraria italiana pochi giorni prima della scarcerazione di tutti i beneficiari dell'indulto. I testi poetici sono di M. Zaffarano.

SOGLIE - Rivista quadrimestrale di poesia e critica letteraria - Anno VIII, n. 3, Dicembre 2006, € - Via Vecchia Fiorentina 272, 56023 Badia Pi

Interessanti i versi del poeta greco di Salonicco S. Zafiriou Nerone in fiamme ed altre poesie a c. di C. Sangiglio, cui segue un'intervista dello stesso al poeta sulla poesia greca contemporanea. Seguono i testi poetici: di P. Bruno (Il poeta non si diverte); di Hervé Carn (da Vento di Cenere a c. di F. Scotto); di R. Galli Pellegrini (Senza stivare). Nella rubr. 'Saggi': La musa moderna e il disincanto nella poesia francese di primo Ottocento di M. Nuti; "Il divoratore divorato": strategie antifrastiche e fantasie teratologiche in Pike di Ted Hughes di C. Serani.

SUD - Periodico di cultura, arte e letteratura - Nuova serie, n. 8, 2006, 3 euro - Via Mezzocannone 75, 80134 Napoli - dante-co@libero.it

In questo ottavo numero di «Sud», interessante rivista dall'ampio formato, - "stile quotidiano", per intenderci -, possiamo leggere, tra l'altro, due narrazioni di notevole pregio: una di S. Bellow (Vista dalla terapia intensiva, tr. di F. Spinelli) e l'altra di A. Schmidt (Gita scolastica, tr. di D. Pinto). Originale

TESTUALE - Critica della poesia contemporanea - Anno XXIII, n- 40-41, Primo e secondo sem. 2005, 10 euro - C.P. 71, 28040 Lesa No - poetest@virgilio.it

La rivista, nell'area della poesia italiana in rapporto con altre letterature (francese e anglosassone in particolare), dedica il proprio intervento essenziale alla critica della poesia contemporanea con maggior attenzione per la poesia degli anni 1960-2006. Dopo la nota redazionale troviamo: PPP/P,55 (su Pier Paolo Pasolini) di U. Fracasso; Il corpo di carne e le sue 'figure' (la parola di Adam Vaccaro e il segno di Romolo Calciati) di E. Fiorani; L'ombra del Minotauro. Intorno al 'Moto apparente del sole. Storia dell'infelicità' di Flavio Ermini di T. Salari. In fine Gio Ferri. in 'Letterale' scrive a T. Salari, Genovese, S. Pacus, F. Squatriti e D. Croff.

Ricevute dall'estero

CHELSEA - Issue by Chelsea Associates, Inc. - n. 81, 2006, \$ 10 - P.O. Box 773, Cooper Station, New York, NY 10276-0773, USA - chelseaeditions@aol.com

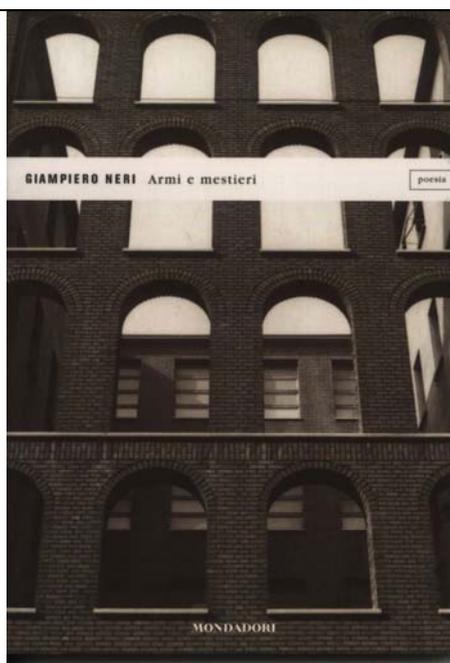
In questo numero: un saggio di J. Tassopoulos sul cinema tedesco di Wenders, Herzog e Fassbinder; segue la consueta e ampia selezione di poeti in lingua inglese e, tra gli altri, alcuni versi di A. Anedda tradotti da A. Snodgrass.

Biblioteca

Segnalazioni & Recensioni

Poesia

Armi e mestieri
 Giampiero Neri
 Mondadori 2004, pp. 66, € 9,40



La raccolta di poesie di Giampiero Neri, *Armi e mestieri*, uscita nella collana “Lo Specchio”, conferma la sua vena naturalistica, nel senso di adesione “naturale” al mondo, alla vita, agli animali, agli uomini, alle cose, osservati nel loro scorrere quotidiano. Una vena annunciata sin dal 1976, anno d’esordio, con *L’aspetto occidentale del vestito*, e mantenuta nelle successive plaquettes *Liceo* (1986) e *Dallo stesso luogo* (1992), tutte confluite nel primo vero libro *Teatro naturale* (2000). Ma *Armi e mestieri* rivela una complementare, e forse più importante, dimensione civile, che si sviluppa nel recupero di una memoria problematica, piena di dubbi e interrogativi, pur senza l’uso del punto interrogativo. “Quella casa isolata/ quasi nel centro del paese/ era passata indenne/ dalla guerra e dopoguerra/ come la salamandra nel fuoco,/ adesso sembrava un corpo estraneo/ venuto da chissà dove”.

Quel che attrae, e non permette di allontanarsi, nella lettura di queste poesie è il distacco apparente dal mondo e dalle cose. Solo apparente, però, perché dietro le descrizioni/rievocazioni pacate, dietro i tratteggi lapidari di “teatro all’aperto” o di “un punto di vista” o di “un lago in lontananza”, dietro ai ricordi rapidi e nitidi del “vecchio bevitore”, del “professore”, di “qualche superstite libro”, della “cosa... ben riconoscibile/ e la montagna alle spalle/ con il suo netto profilo”, serpeggiano una grande passione per le forme di vita, un grande dolore per le delusioni e le amarezze, e una forte accettazione dell’ineluttabilità del tempo. È proprio la proiezione temporale che conduce il poeta alla magnanimità: nel quadro della vita breve, nei rumori e nei silenzi degli elementi naturali, nella rivisitazione di irruenze giovanili con la tenerezza dell’età matura, c’è il

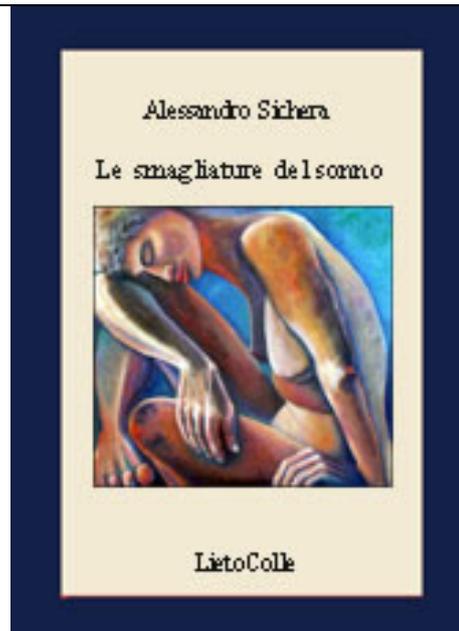
tempo senza tempo di un testimone che non si arrende. “Ha fatto il nido la civetta”; “una penosa metamorfosi / si era impadronita della pianta”; “andavano in un dedalo di viuzze/ appena rischiarato dal coprifuoco”.

Giampiero Neri è latore di una scrittura vigile, rigorosa, ma morbida, avvolgente, quasi perfetta. Nel 1976 il suo primo lavoro fu salutato da Giovanni Giudici come un libro “pieno di parole dallo spessore infinito”. Anche con i nuovi testi, la ricerca di Neri si connota di qualità, tanto quanto scarseggia in quantità. In fondo, dal 1976 ad oggi egli ha pubblicato solo due raccolte: *Teatro naturale* e, appunto, *Armi e mestieri*, ma quanta sapienza e capacità di osservazione, quanta sintesi di visioni liriche e di rilevanze civili! Sono il racconto di una vita (compresi gli errori) che solo verso la fine (Neri ha 79 anni) si è in qualche modo immunizzata contro interferenze, bruciature, insofferenze e mimetizzazioni. Fratello del romanziere e critico Giuseppe Pontiggia (morto da ormai due anni), ha perfino cambiato nome per evitare illazioni di qualsiasi genere. Nelle poesie parte della sua biografia è visibile. Ma non è questo che conta. L'importante è che ha saputo distillare dalla lunga osservazione della natura e delle cose, attorno alla casa dell'infanzia a Erba, in Brianza, e dalla riflessione sugli eventi tragici della guerra e sulle incertezze del dopoguerra, una simbologia della quotidianità valida in ogni epoca. “Uomo di parte/ in tempi di lotte civili/ aveva avuto armi e munizioni/ a portata di mano nella sua cantina”.

Una poesia, quella di Neri, che va letta due volte. La prima per graziarsi di paesaggi, per capire come si muovono animali e uomini, e per verificare come le cose appaiono. La seconda, per scoprire la filigrana di una protesta civile contro l'arroganza e l'approssimazione. “La casa sembrava disabitata/ deserta di quelle care ombre/ che il tempo aveva cancellato”. Il tempo della memoria nitida, ma senza data. Quindi di sempre, anche di oggi.

Ottavio Rossani

Le smagliature del sonno
 Alessandro Sichera
 LietoColle, 2007, pp. 35, € 10, 00



A due anni dall'uscita di *Intime frane* (LietoColle, 2004), Alessandro Sichera approda a questo *Smagliature del sonno*, libro sicuramente non semplice sia per le tematiche che dominano (dispersione e ricongiungimento del sé della prima sezione, bulimia e rapporto con la malattia di una compagna nella seconda, l'intermezzo narrativo della terza e la conclusione, con la quarta sezione come fosse una pace fatta: con la vita, con gli affetti) che per linguaggio, rimasto duro, spinoso, autentico.

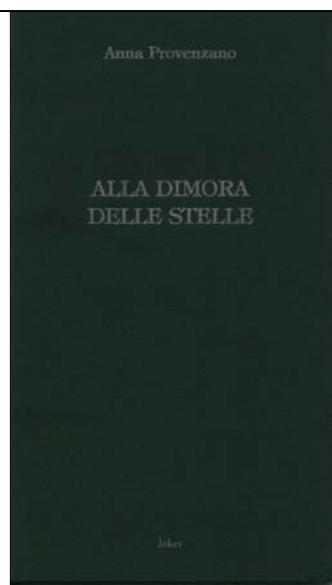
Questo libro è una ripartenza, ci dice l'autore nelle note, quanto un lavoro di accantonamento dell'iniziale rabbia scagliata contro il linguaggio e per mezzo del linguaggio: l'andamento più costruito della silloge, l'intermezzo narrativo, sono un percorso in comunione e non più teso all'isolamento ed è infatti la comunione che è il filo su cui snoda il dettato, una crescita dalla prima pubblicazione del 2004, una tematica evoluta e più impregnata di *civile* seppure apparentemente involuta. È un gioco di rimando tra la metabolizzazione *da stanza* e la proiezione con l'esterno possibile.

Fabiano Alborghetti

Alla dimora delle stelle

Anna Provenzano

Edizioni Joker, Novi L. (AL) 2006. pp.80, € 11



Questo libro vive in un “tremore tra cielo e terra”(p.65), distillato con lucida e amorosa sapienza. Versi calibrati che sanno cogliere la levità del volo senza smarrire la densità del corpo e la forza fenomenologia, prima che simbolica, della terra: “Una parola che non dimentica la terra”, come dice in postfazione Gabriela Fantato. E la terra è qui un triangolo preciso, la Sicilia, terra d’origine della poetessa poi approdata a Milano. Ma è un confine che non imprigiona, che si fa anzi, per necessità e saggezza, punto di partenza e alimento per dire: “Vagheggio/ l’immensità degli spazi/ la seduzione dell’ignoto”(p.56), perché “Non si può amare/ la finitezza”(p.57).

Non c’è dunque alcun luore nostalgico, ma un trasmutare nelle parole la propria esperienza, ricondotta a un noi (“Siamo un popolo che parte”, p.24); ed essere “una e tante” fa dire: “mi ritrovo intera/ in braccio a un’altra alba”(p.44). Quel *triangolo* non è perciò delle Bermude, non trascina verso abissi privi di senso, ma rimane solido suolo su cui è poggiata la scala del proprio DNA vitale: “Lucida/ ho percorso la scala/ gradino su gradino,/ in fondo c’era una roccia aguzza,/ aria aspra/ che mordeva la carne./ In cima ho annusato/ i gigli di mare/ ho tenuto sul palmo/ una lucciola,/ palpitava di luce.”(p.47).

È un moto d’amore e dunque di tensione verso l’infinito, e una luce che nasce da misure ruvide e vivide che quella terra ha messo nel cuore e nelle mani; “Se ho avuto/ in dono un’anima/ la devo cercare/ tra le colline/ dai fiori di ciliegio,/ sui tetti di silenzi del mio paese”(p.23).

La proprie origini sono fondamento: “radici/ che affondano nella mater mediterranea.”(p.14). Che non è il paradiso perduto ma la fonte di energia per superare il proprio percorso nel dolore, fatto sentire nei suoni e nei ritmi, prima che detto, e tramutato in tensione alla gioia, a una poesia cercata “come tocco di piuma/.../ che attenua il timore/ del viaggio e via via/ palesa la scia cometa.”(p.38-39).

I legami con una comunità (non vaga ma storica, a p.18 ricorda “i contadini che hanno lottato per l’occupazione delle terre”) sono tradotti in metonimica “sapienza della terra”(p.59) e capacità di guardare “la notte/ con gli occhi sbarrati”(p.26). Dopo “Puoi navigare/ a vista/ nel mare in tempesta”(p.19) dell’oggi, della metropoli. E anche qui, “Nel tempo della bruma”, tra “grani di meditazione” non esaltanti, ritrovare “la rosa vermiglia./ la scintilla/ più ardita del giorno”(p.46), quel senso di *casa* unica, misteriosa e universale. Dove “qualsiasi cosa sia,/ pianta uccello uomo”(p.60) “il corpo attinge alla sorgente,/ si profuma di gioia”(p.55) nella “casa della luce”(p.52), dell’amore in ogni forma: “quel sentirsi invincibili/ nelle notti senza fine”, dove “Il corpo allora/ trova nell’altro/ la sua medicina” (p.48) e “il tremore del corpo/ disegna l’incontro”(p.37), il canto comune degli attimi trafitti dalla “linea che ci lega/ alla dimora delle stelle”(p.64).

Adam Vaccaro

Giro di Boa
Fabia Ghenzovich
 Edizioni Joker, Novi L. (AL), pp. 80, € 11



Questo libro di Fabia Ghenzovich offre poesia onesta, nel senso che parla esattamente e solo di ciò che sa, perché iscritto nel proprio corpo e nella propria esperienza. Che tuttavia non si chiude nel privato ma si ricollega e richiama un'esperienza più ampia e antica. L'esattezza è cercata con forme incise, scalfite al centro della pagina come su una lapide. Forma che evoca la misura con la morte, la sua perdita, il suo nulla. Ma non è il *nulla* in cui si rotolano le propaggini del pensiero occidentale. È un nulla fenomenologico di chi accetta il circuito vitale, in cui agisce anche la morte: "Cerchio compiuto è la morte/ cerchio compiuto e ininterrotto"(p.74), ultimi versi del libro in cui quello finale rovescia, riaprendo e alleggerendo, la chiusura e pesantezza del precedente. Se la morte continua, implica l'ininterrotta prosecuzione del suo opposto.

Al centro della pagina e di questa scrittura è posto dunque l'incessante moto vitale, il che comporta una responsabilità e dunque un'etica soggettiva chiamata a inventare in tale moto *giri di boa*, proprio dove sembra che tutto finisca. Per farlo non basta il pensiero, occorre anzi allentare un po' la sua pur forte coerenza, per attivare le lingue dei sensi, aprirsi a una rinnovata capacità di stupore e rinascita. Ritrovare insomma contatto con la parte adolescenziale, quella che sa riattivare l'immaginazione "in un moto leggero/ di riverberi e piccole onde" tra "luce e ombra", "così vicine in un solo indistinto/ toccarsi fino a cedere/ di nuovo all'alba."(p.44), che sente "la terra / respirando", o avverte come "Mentre cade l'ultima foglia/ basta un brivido di vento/.../ quale brezza d'estasi sia/ quel volo"(p.45).

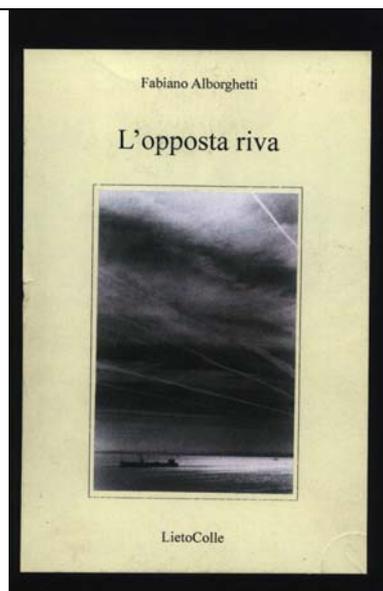
Squarci di candore ma senza ingenuità, di chi è conscio della necessità di usare "linguaggi diversi", in relazione alle materie (interne o esterne) da tradurre in testo, guidata dalla tensione erotica a trarre dal "fondo nero" (paura o morte che sia) "Forse la mia stella", del destino e del senso nel grumo di vita toccato.

È tale tensione e adiacenza al corpo che evita al senso civile espresso cadute retoriche. Si intrecciano così e si alternano gocce di sintesi e sequenze di ritmi rap, levità e gravità, candori e occhi negli orrori delle guerre in atto: "Guasto nasce il Millennio"(p.5) e "Campo di battaglia è il mio corpo/.../ che non sia carne soltanto e indifesa/ che sia il cuore centro motore del domani.(p.8); e dunque cercare "Sui crinali dell'anima/ corpi elettrici/...spazi senza tempo/ i luoghi dell'amore/ cristalli di fuoco dentro."(p.9).

Chi non si sente supina "figlia di Metropoli"(p.20) avverte: "lo vedi sempre da sotto si leva/ lieve ardita vela"(p.22), "uno spiraglio d'allegria/.../ una vaga sponda"(p.23) di un mondo altro che tra "Giochi di guerra" cerca modi di "essere vivi"(p.27).

Adam Vaccaro

L'opposta riva
Fabiano Alborghetti
LietoColle Libri, Como 2006, pp. 115, € 13,00



Dall'ombra a barlumi di luce, vettore di senso perciò dantesco, del viaggio, dei viaggi, che questo libro intreccia e racconta. Il tentativo e il quadro non possono essere più onesti e ambiziosi. La partenza non può che essere dal buio, perché la metafora riguarda partenze reali, “dei Clandestini”, del “popolo in ombra anche se pienamente visibile” (dice lo stesso autore in una nota all’inizio del libro), quale quello costituito dagli “esclusi, i fuggitivi, i *sans papier*” specifica Giampiero Neri nella sintetica presentazione, in cui ricorda la genesi affatto consueta del testo, nato da circa tre anni di frequentazioni con vari gruppi di questo popolo, nel corso dei quali Alborghetti ha condiviso “con loro i dolori (e io aggiungerei gli odori, ndr) e le asprezze della loro grama vita.”

Ciò rovescia come un calzino il fare e il farsi della poesia. C'è qui, di fatto, prima la cosa e poi la parola che cerca di nominarla e darle un nome. Siamo nella condizione originaria della poesia, che si rigenera ogni volta che essa è posta fuori da ogni stanza precostituita, nuda e senza dimora, sulla strada, metafora di ignoto o non ancora noto, ma anche uscita da tanta poesia odierna, iperletteraria e appagata di sé, ombelicale e narcisistica, ruotante intorno a un Io ipertrofico, che fa della propria esperienza solitaria monumenti destinati a una circolazione autoreferenziale.

L'uscita dalla stanza pone sempre problemi, toccati dall'autore sul N. 2 di *Trickster*, rivista dell'Università di Padova: “*Che lingua adottare? Che lingua era ancora possibile se la mia stessa lingua avevo traslato, se la loro lingua, il loro parlare era l'antipoetico per eccellenza?*” Quella di Alborghetti è un esempio di rinnovati sensi di poesia civile? Credo lo sia nella misura in cui non può sentirsi onnipotente né sognare di salvare alcunché ma solo di ritrovare energie per procedere dentro il circuito vitale. Nel quale non ci sono doni gratuiti ma tutto nasce da prezzi pagati col corpo, messo qui in gioco da chi scrive nella ricerca di parole adiacenti al confine del dolore ancora più acuto dell'Altro. Parole che, per questo, non hanno bisogno di sovraccarichi ideologici o retorica declamatoria mentre oscillano nel buio della carne che non conta, e fanno propria la fatica, l'insuperata soglia di capire, il dolore della trama scura che (ci) assilla con una domanda sibilante tra le righe di ogni verso: dove siamo?

E la domanda suggerita non riguarda solo l'altro, gli altri, i negletti, riguarda tutti, anche noi, i più favoriti dalla giostra infernale su cui giriamo, e sappiamo dare sempre meno una risposta quanto più perdiamo contatto con la luce fragile di momenti di condivisione (che è se coinvolge il corpo, i sensi, i sentimenti), toccando lo strato profondo umano, comune.

Adam Vaccaro

Eventi diversi
Favole minime
Lamberto Pignotti
Manni ed., 2006 Lecce
Empiria ed., 2006 Roma



Come è noto Lamberto Pignotti è fra gli *scrittori* che fin dagli anni Sessanta hanno *fatto* (da *poiein*) e *interpretato* la sorprendente (cheché se ne voglia dire) cultura letteraria ed estetica italiana ed europea del secondo Novecento: dal *Gruppo 63*, in poi, prima e oltre quelle istituzioni editoriali per lo più rivolte quasi esclusivamente alla commercializzazione del pensiero e delle scritture. Il suo lavoro di ricerca segnica (poesia, poesia visiva, poesia tecnologica...), e critica, va al di là dell'usurata etichetta d'avanguardia e si pone, fra immagine e parola, al centro di una astante constatazione della realtà, poetica, ma ancora socio-culturale, del nostro tempo. In generale non è il caso di sopravvalutare l'importanza dei premi (rivolti ormai, per l'appunto, al mediocre sostegno di una altrettanto mediocre produzione libraria), tuttavia va sottolineata la recente attribuzione a Pignotti del Premio alla Carriera DAMS dell'Università di Bologna: il DAMS, presso il quale Pignotti ha anche insegnato, è un luogo e un *momento* storico (infine abbastanza trascurato

dall'establishment cosiddetto culturale) in cui l'avanguardia, oltre le generose e talvolta velleitarie passioni, si fa laboratorio di ricerca sistematica, alla scoperta delle ragioni più interiori e originarie del rapporto fra creatività e società.

Eventi diversi è una raccolta di poesie (*lineari*: per meglio capirci dobbiamo usare questo impreciso luogo comune parlando di Pignotti) in cui una sorta di personalissimo *intimismo di parola* (là dove la parola nasce) si accomuna a una presa d'atto critica del contesto. Del nostro tempo. Originale è l'impostazione del libro: le poesie di Pignotti si dipanano, in un coinvolgente flusso di scrittura, fra le letture critiche di alcuni fraterni e acutissimi amici, complici da sempre dell'autore in un certo genere di ricerca. Così Marcello Carlino sottolinea (paradossalmente, considerando l'impegno storico e *tecnologico* di Pignotti) l'esercizio di una *langue* che sembra sfuggire, fino ad una ipotesi di *indifferenza*, alla vanità del mondo e della storia. Una *langue* sola, entro l'energia della sua evidenza primigenia, ancora non contaminata. Ma infine questa di Pignotti diviene una presa di posizione critica propriamente nei confronti della storia e della nostra indigente quotidianità. Così Francesco Muzzioli può dire di una *autocoscienza letteraria*. E Giorgio Patrizi di una *trasformazione di processi di scrittura e di lettura...* in cui la *sperimentazione si delinea come riflessione globale, fertile di possibili esiti di critica ideologica, sull'intera cultura della società tecnologica*.

E Mario Lunetta può concludere per una *valenza "politica" innegabile di questo libro* in cui Pignotti *si fa marmoreo cronista di uno stato di cose che è ben oltre l'emergenza*.

A puro titolo di stimolo, senza pretese di esemplificazione significativa, si possono citare qui due momenti - qualche verso della raccolta - che sottolineano la dialettica persino ossessiva fra la vibrazione dell'*io* e le imposizioni della esterna realtà:

Protagonista è una bella giornata di primavera, / l'ambiente è una splendida ragazza assente, / chiare, fresche, e dolci acque, / una storia come un'altra, ove le belle membra, / .../... ma non mi fu vicina... / ... / ... non pianse, non mi baciò... /... / e non vidi le contrazioni della sua faccia, / gentil ramo, erba e fior, dice accuratamente / il poeta, dolenti mie parole estreme.

“La storia”. Difficile farne un riassunto. / La storia va avanti rapidamente / con questi protagonisti, / prigionieri dei soliti ingranaggi / a seconda delle necessità /.../ E' curioso osservare / che il problema non sta mai qui, / ma non è possibile rappresentarlo altrimenti / e per il momento non si intravede via d'uscita.

E' uscito contemporaneamente di Lamberto Pignotti un libro curioso dal titolo **Favole minime**. Con le raffinate immagini della pittrice Rosa Foschi. L'autore rilegge con ricreativa ironia favole antiche da Gulliver, Alice... in poi. E racconta anche certe favole (assurde, assurde e vere come sempre sono le favole) del nostro tempo:

C'era una volta un sacco di gente politicamente corretta che, indossando abiti firmati, si dava da fare per trovare una soluzione ad annosi problemi come contestare società multinazionali, mass media e mode consumistiche... Non furono pochi insomma quelli che cercarono di fare bella figura con gli amici, ma ogni tentativo fallì...

Ma lasciamo al lettore la curiosità di cogliere l'inimmaginabile lettura, di leggerla sorridendo (anche se non c'è molto da ridere!), e vivere a lungo felice e contento...

Gio Ferri

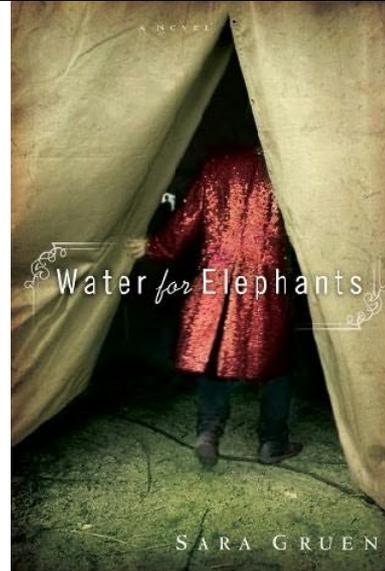
(giugno 2007)

Narrativa

Acqua agli elefanti

Sara Gruen

Neri Pozza, Vicenza, 2007, pp. 365, € 17.00



Gli anni '30 negli Stati Uniti, quelli della *Grande Depressione* e dei Circhi itineranti: il *Più Strabiliante Spettacolo del Mondo dei Fratelli Benzini* è quello in cui veniamo fatti entrare per scoprire la storia di Jacob Jankowski studente di veterinaria, i *freak* come la donna barbata o l'uomo tatuato della Papua, i domatori di leoni, la bella Marlena sposata col brutale direttore del serraglio. La magia è offerta al pubblico quando lo spettacolo è in scena, ma è la brutalità della vita dietro le quinte che ci viene raccontata, una vita di fatica e privazioni, di divisioni in classi, di fallimenti, di sparizioni improvvise. Una scrittura – quella della Gruen – dal sapore irresistibilmente romantico e una costruzione perfettamente tenuta sino alle battute finali, costruzione avvenuta grazie ad una attenta consultazione di centinaia di documenti e foto d'epoca, per rendere la storia non verosimile ma vera. L'ottima traduzione è di Ada Arduini.

Fabiano Alborghetti

Annunciazione in metropolitana
 Chiara Cretella
 Fazi Editore, Roma 2007, pp. 159, € 14,50



La Cretella è nota ai più per l'attenta attività di critico su diverse testate (*Le Voci della Luna*, *Stilos*). È invece anche buona narratrice. Dopo l'esordio coi tipi di Pendragon nel 2003 con *Gli insetti sono al di là della mia compassione* segue nel 2007 *Annunciazione in metropolitana*. Leana è figlia di un ex-politico DC (e industriale) ed è al di lui funerale che la storia prende avvio, ripercorrendo i rapporti padre-figlia, madre-figlia, marito-moglie visti con gli occhi di una figlia disgustata e svuotata, che si allontana moralmente e fisicamente arrivando – e proprio nel giorno del funerale – ad incontrare Alfredo, *dandy* dal linguaggio e abbigliamento affettato, fuori luogo e tempo, artista, ed è con lui che Leana inizierà un rapporto misto di scoperta e timore, allontanamento e dipendenza. Figura inconciliabile con la normalità, Alfredo catalizzerà l'attenzione di Leana con la propria presenza-sottrazione, con le visionarie opere d'arte che produce, un misto di splatter e genialità. Contro gli stereotipi (culturali, politici e familiari) della società che vive di categorie definite, i personaggi si stagliano contro un orizzonte incerto dove si ricerca però la certezza. Un viaggio nei codici della nuova generazione che usa il proprio corpo per comunicare.

Trovo ben delineati i caratteri di tutti i personaggi tranne Leana, come se la sottrazione avvenuta per mezzo della scrittura fosse una barriera che precluda il penetrare in qualcosa che possa assomigliare all'autrice.

Un'ultima forma di pudore – seppure romanzata – per dire che la verità è ciò che intendiamo essa sia e non ciò che in realtà è.

Fabiano Alborghetti

I racconti di Kolyma – Vol. I e II
Varlam Salamov
Einaudi, Torino 1999, pp. 1305, € 19.00



Ogni mio racconto è uno schiaffo allo Stalinismo. Così diceva nel 1971 Salamov definendo i centoquarantacinque racconti che compongono *I racconti di Kolyma*, testimonianza – in presa diretta essendovi lui stato rinchiuso – dei gulag sovietici posti all'estremo limite nordorientale della Siberia, terra di paludi e ghiacci, temperature di sessanta sotto zero, caligine, morte. Dalla fine degli anni '20 vi furono rinchiusi milioni di persone per volontà di Stalin e sfruttate in condizioni disumane per scavi minerari, disboscamenti, raccolta legname, costruzioni stradali, tutto effettuato a mano, senza l'ausilio di nessuna tecnologia o strumento. Salamov vi arrivò nel 1937 e miracolosamente sopravvisse sino al 1953. L'anno dopo (1954) a Mosca, iniziò a scrivere i *Racconti* ognuno poi apparso su riviste. La prima pubblicazione integrale non avvenne in Russia bensì a Londra.

Einaudi offre per la prima volta in Italia la totalità dei racconti in due volumi. Ogni racconto è un episodio definito ma ognuno è legato al precedente e successivo: vi sono spesso ripetizioni a distanza di qualche racconto, quel dato personaggio visto sotto un altro episodio oppure quell'accadere visto secondo un'altra situazione ma sono ripetizioni che non disturbano, che ripetono anzi la Storia per far sì che non venga dimenticata, così come l'orrore che l'ha generata.

Fabiano Alborghetti

Teatro

Quattro atti profani
Stabat Mater, Passione secondo Giovanni,
Vespro della Beata Vergine, Lustrini
Antonio Tarantino
 a cura di Elena De Angeli
 Ubulibri, Milano 1997, pp. 200, € 15.49



Un caso nel teatro italiano: Tarantino, offre dei personaggi violenti eppure umanamente teneri, aggrappati alla vita nonostante l'inconsapevole fallimento e squallore, ossessionati dalla vita ed in lotta per non fare perdere la propria voce in bilico tra realtà, mito, fede, voce sfatta, erronea, erratica.

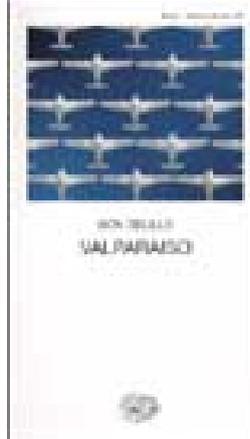
È la storia che si ripete senza evolvere, è una madre che attende il proprio figlio tossicomane (in *Stabat Mater*) come una Maria attende il ritorno di un Gesù che però non tornerà perché morto. È il rapporto con Giovanni l'infermiere ed un Io-lui forse pazzo, forse no, forse uomo o animale, cosciente o alienato sottoposto a cure ed elettroshock in *Passione Secondo Giovanni*. È un padre che deve recuperare il corpo del figlio suicida in *Vespro della beata Vergine* e nell'attesa che si compia l'autopsia all'obitorio, rievoca il proprio rapporto con lui. È il Signor *Lustrini*, ex-maestro di scuola serale, una militanza marxista-comunista, un passato nella Chiesa Cattolica che ama Cavagna di un amore omosessuale orrorifico non perché omo ma per il sovvertimento dell'ordine tra Lustrini (impostato, ordinato, razionalmente cattolico) e il disordine sensuale di Lavagna, corpo di godimento.

L'uso della lingua in Tarantino è voce e luogo, così totale da fare a meno di qualunque scenografia o contestualizzazione. I testi sono tutti stati rappresentati (con successo) a teatro. Mirabili le note di Elena De Angeli.

Fabiano Alborghetti

Saggi

Valparaiso
Don De Lillo
 Einaudi collezione di teatro 387,
 Torino 2002, pp. 54, € 8,50



Due atti. Un fatto. Per un banale equivoco un normale medico si trasforma nell'oggetto di una bufera mediatica, una curiosità morbosa che catalizza media e pubblico. La vita reale trasformata in *fiction*, il cinismo dei grandi network si contrappone alla normalità del personaggio, la sofisticata superficialità dei media scardina l'ingenuità di un uomo che diviene puramente immagine e paradosso.

I calembour linguistici che adotta De Lillo – specie nelle interviste – sono solo apparentemente dei non-sense quanto invece lo spaccato della non comunicazione e non ricerca della verità. Basta l'effetto spettacolo, basta il nulla che faccia rumore. Il secondo atto è ancora più straniante, con il Coro che serve non solo per i cambi di scena, ma per reiterare ossessivamente il niente del linguaggio – spesso tratto dalla pubblicità o dalle istruzioni per *fare*. Chiude il secondo atto non un recitato ma un'immagine (che lasciamo scoprire a chi vorrà leggerne), immagine di soffocamento che dilata uscendo dallo schermo ove è proiettata sino a coprire l'intero palco, sbordando a dismisura. Perché a quel punto (o al punto dove noi siamo) le parole non servono più.

Fabiano Alborghetti